



insieme



Semi di risurrezione



Giovani in cammino nella luce del Risorto

*Giovanni Parrino
e Vincenzo Zammitto*

Attualità



Pianeta in prima pagina Cronisti del clima

Emanuele Occhipinti

Chiesa e Società



Grazie Papa Francesco!

Luciano D'Amico

Festa diocesana dei cresimandi
«Siate piccoli accendini dello Spirito Santo»

insieme

Periodico iscritto



Reg. Trib. RG n.71 del 6.12.1977
ROC n. 8939

Direttore Responsabile
Mario Cascone

Condirettrice
Gabriella Chessari

Assistente spirituale
Don Giuseppe Di Corrado

Stampa
Nonsololibri
di Giovanni Tidona
tidonag@gmail.com

Numero chiuso
24 aprile 2026



Presidente
Emanuele Occhipinti

Redazione, segreteria e amministrazione
Via Roma, 109 Ragusa
Tel. 0932646419
insieme@diocesidiragusa.it

Seguici sui social



www.diocesidiragusa.it



www.radiokaris.it

sommario

IN COPERTINA

Selfie con il Vescovo alla festa diocesana dei cresimandi di *Marco Cappello*

SEMI DI RISURREZIONE NELLA VITA QUOTIDIANA

3. Risurrezione di Gesù e sconfitta della morte - di *Mario Cascone*
4. "Charitas urget nos" - di *Mariaelena Nicita*
5. Via Lucis - di *Giovanni Parrino e Vincenzo Zammitto*
6. ZIP: Spazi di ascolto per gli adolescenti - di *Gabriella Chessari*
7. Cura e dignità nella Fascia Trasformata - di *Vincenzo La Monica*

DIOCESI

8. Festa dei cresimandi - di *Luisella Lorefice*
10. Cinque giorni di esercizi spirituali a Mascalucia - di *Andrea la Terra*
11. Sotto lo sguardo della Madre - di *Franco Ottone*
12. 25° di sacerdozio di padre Mascali - di *Angelo Schembari*
13. 50° di sacerdozio di padre Farruggio - di *Emanuele Occhipinti*
14. Missione Parrocchiale - di *Stefania Ienco*
15. 800 anni con Francesco - di *Emanuele Francesco Cascone*
16. BREVI DIOCESANE
18. Intervista a suor Maria Luisa - a cura di *Gabriella Chessari*

CHIESA e SOCIETÀ

20. Una Chiesa ortodossa a Vittoria - di *Francesca Cabibbo*
21. La nascita della statua di San Giorgio - di *Giuseppe Antoci*
22. Grazie, Papa Francesco! - di *Luciano D'Amico*
23. Le iniziative dell'UCS - di *Mariaelena Nicita*
24. Un cammino di luce per la Terra Santa - di *Gianna Rizza*
25. Ragusa intitola il nuovo nido a don Giussani - di *Enrico Giordano*
26. Gratitudine: una virtù che rischiamo di dimenticare - di *Giovanna Inguanti*
27. Christi Passio, la Via Crucis che diventa musica - di *Carmelo La Porta*

ATTUALITÀ

28. Il lavoro, grammatica della società e mestiere di pace - di *Renato Meli*
29. Il referendum e la nuova geografia del voto - di *Francesco Raniolo*
30. Convegno Fisc di Trento - di *Emanuele Occhipinti*
32. Ungheria, fine dell'era Orban - di *Vito Piruzza*
33. Quei legni azzurri sulla spiaggia dell'Irminio - di *Saro Distefano*

OTTOXMILLE

34. Al via la nuova campagna della Chiesa cattolica

Risurrezione di Gesù e sconfitta della morte

di Mario Cascone

Nessuno ha materialmente assistito alla risurrezione di Gesù. Gli apostoli, Maria Maddalena, i discepoli di Emmaus lo hanno visto già risorto, hanno constatato che il sepolcro era vuoto, ma non erano presenti nel momento della risurrezione. Hanno potuto contemplare il Cristo risorto, ma non il Cristo nell'atto del risuscitare. Il processo del risuscitare è avvenuto nel mistero del dialogo trinitario: il Padre risuscita il Figlio per la potenza dello Spirito Santo. Il Padre attesta così in modo inequivocabile la signoria di Cristo sul mondo e l'inizio pieno della storia di salvezza, guidata dallo Spirito di Gesù risorto. Nessuno degli uomini può assistere al mistero della risurrezione. I testimoni del Risorto possono solo contemplare nella fede colui che è tornato dalla morte alla vita, ma possono anche toccarlo con le proprie mani e mangiare con lui, come hanno fatto gli apostoli.

La risurrezione è così contemporaneamente fatto storico, realmente accaduto e dimostrabile, ma anche mistero della fede, dinanzi al quale i soli occhi umani non sono sufficienti, in quanto si esige il possesso degli occhi della fede. Ragione e fede non si oppongono, ma si completano a vicenda nell'unitarietà della persona umana, che dinanzi alla risurrezione di Cristo contemporaneamente indaga e contempla, riflette e sa fermarsi di fronte al mistero.

Giovanni e Pietro fecero una corsa affannosa quando sentirono dalle donne che il sepolcro di Gesù era vuoto (*Gv 20, 1-10*). Giovanni, che era più giovane, arrivò prima di Pietro, ma si fermò davanti all'ingresso del sepolcro, sia per dare la precedenza a Pietro, sia forse per contemplare il mistero. Così noi: possiamo e dobbiamo indagare e riflettere sul fatto storico della risurrezione, ma davanti a quel sepolcro vuoto dobbiamo fermarci per contemplare il mistero. Padre Cantalamessa dice che «è come quando corriamo incontro al mare: ad un certo punto, di fronte alla maestosità dell'oceano dobbiamo fermare la nostra corsa, non possiamo più proseguire, possiamo solo ammirare l'abisso infinito che sta davanti a noi». Quello che Pietro e Giovanni videro nel sepolcro vuoto li indusse a credere nella risurrezione di Gesù. Che cosa videro di preciso? Il telo funerario posato in forma distesa, come se il corpo di Cristo si fosse sfilato da esso, e il sudario, che era stato posto sul capo, fisso in una posizione unica, che verosimilmente era eretta o, per così dire, inamidata: come se l'energia

sprigionatasi dalla risurrezione avesse fatto essiccare gli oli aromatici che con abbondanza erano stati usati per la sepoltura di Gesù. Queste prove indussero i due apostoli a credere nel mistero della risurrezione e sono sufficienti anche per noi, che crediamo nel racconto apostolico. Come San Serafino di Sarov desideriamo annunciare a tutti: «Gioia mia, Cristo è risorto!». Questo è l'annuncio capace di salvare l'uomo di ogni tempo e di sottrarlo all'insignificanza, al grigiore, alla violenza e alla morte. Questo è il fondamento più solido della nostra speranza e ci apre le porte dell'eternità. Questa è l'unica certezza di sconfiggere la morte.

Gli uomini hanno paura della morte. È inevitabile. Tutti la temono. Né valgono a molto i diversi tentativi di esorcizzarla: toccare ferro, fare gli scongiuri, evitare di parlarne facendo finta che non esista... Sono tutte vane modalità di sfuggire alla paura più grande che l'uomo ha dentro di sé: quella di morire!

Ora, tutto ciò è perfettamente comprensibile, perché l'uomo non è fatto per la morte, ma per la vita. Egli perciò sente il morire come qualcosa di innaturale, come un fatto che non gli appartiene. Eppure sa che la morte, con certezza, lo attende al varco. Non sa quando ciò succederà, ma sa con sicurezza che prima o poi accadrà. Questa consapevolezza lo fa sentire male, lo scombuscola interiormente, gli fa avvertire un tragico paradosso: egli è creato per la vita, eppure deve morire!

La fede nella risurrezione di Gesù offre all'uomo una speranza contraria a quella della morte: egli vivrà, vivrà in eterno, perché Cristo ha sconfitto la morte! Con Gesù la morte è morta per sempre. Si realizzano in Lui le parole di Isaia: «Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime in ogni volto» (*Is 25,8*). La paura della morte non ha più cittadinanza nell'animo del credente. In Cristo noi tutti siamo vincitori, perché egli ha sconfitto la morte per noi, cioè in nostro favore, e ci ha riaperto le porte dell'eternità. Cristo non ha "conservato" la sua vita, non è sceso dalla croce per salvarsi, ma ci è rimasto per salvarci. Egli ha donato la sua vita, e proprio per questo l'ha riacquistata in modo nuovo e più sublime. La sua donazione d'amore è stata contemporaneamente uccisione della morte e dono della vita nuova ed eterna per tutti noi. La speranza di vita è diventata certezza di eternità, a patto che, pensando alla morte, invece di toccare ferro...tocchiamo Cristo e ci aggrappiamo con tutte le nostre forze a Lui.

“Charitas urget nos”

Giovedì Santo: Lettera pastorale del Vescovo ai sacerdoti

di *Mariaelena Nicita*

Il Vescovo di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa, ha presieduto in Cattedrale la Messa del Crisma, la celebrazione nella quale tutta la Chiesa diocesana si raccoglie attorno al proprio Pastore per la benedizione degli Oli santi e il rinnovo delle promesse sacerdotali da parte dei presbiteri.

Durante la celebrazione, il Vescovo ha consegnato ai sacerdoti la nuova Lettera Pastorale “Charitas urget nos”, un testo che invita il presbiterio a riscoprire la radice spirituale e la dimensione di servizio del ministero sacerdotale.

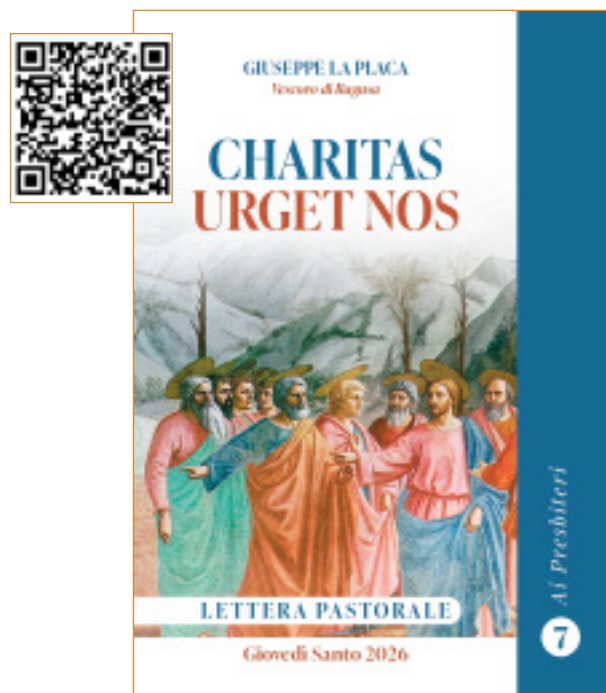
Nel documento, mons. La Placa richiama i presbiteri a «vivere d’amore e a farsi dono d’amore», sottolineando che il sacerdote è chiamato a essere segno e strumento attraverso cui l’amore di Cristo, Buon Pastore, raggiunge concretamente le persone, le famiglie e le comunità.

La Lettera, articolata in cinque capitoli, approfondisce la carità pastorale come cuore del ministero sacerdotale, la fedeltà alla vocazione, l’unità di vita tra contemplazione e azione e la formazione permanente come via di crescita spirituale e umana.

Il Vescovo invita i presbiteri a custodire la propria identità in Cristo, a vivere con coerenza e a mantenere viva la comunione fraterna, affinché ogni azione pastorale nasca da un’autentica vita interiore e da un amore concreto per il popolo di Dio.



Al termine della celebrazione, il Vescovo ha annunciato l’ordinazione sacerdotale del diacono Gianni Corallo, economo diocesano, che avrà luogo il 29 giugno prossimo, solennità dei santi Pietro e Paolo.



« Siamo chiamati a sopportare le difficoltà e a operare con perseveranza, per adempiere fedelmente al dono totale di noi stessi che abbiamo liberamente offerto al Signore nel giorno della nostra ordinazione.

Il ministero sacerdotale è un'opera che esige dedizione quotidiana e cura costante: possiamo viverlo in pienezza solo affidando ogni nostra azione alle mani di Cristo, Sommo Sacerdote ».

*Giuseppe La Placa, Vescovo
“Charitas urget nos”*

Giovani in cammino nella luce del Risorto

di *Giovanni Parrino e Vincenzo Zammitto*

**A Chiaramonte Gulfi la Via Lucis
con il Vescovo Giuseppe:
un itinerario di fede, gioia pasquale
e rinnovata chiamata alla speranza
e alle vocazioni**

Cari Amici, già da diversi anni i giovani della Diocesi ci raccogliamo attorno alla luce di Gesù Risorto, simboleggiata dal cero pasquale acceso nella notte di Pasqua, per meditare il grande mistero della Risurrezione di Cristo attraverso la pratica devozionale delle Via Lucis. Ci siamo ritrovati, insieme al vescovo Giuseppe, lo scorso 9 aprile a Chiaramonte Gulfi, presso la chiesa di San Giovanni Battista e, percorrendo alcune strade del paese, siamo arrivati alla chiesa di San Filippo.

La Via Lucis ci ricorda, così come abbiamo pregato, che il buio non vince, che la Pasqua si realizza nella notte gloriosa «in cui Cristo spezza i vincoli della morte e risorge vittorioso dal sepolcro» (dal Preconio Pasquale).

Lungo il tragitto scandito dalle quattordici stazioni che ripercorrono le apparizioni del Risorto fino a giungere alla Pentecoste, siamo stati accompagnati dalle esortazioni di Papa Francesco ad essere «portatori di speranza e costruttori di pace».

Come lui, anche Papa Leone, al Giubileo dei Giovani, vissuto a Tor Vergata nello scorso agosto, ci aveva esortati a «camminare con gioia sulle orme del Salvatore»: è proprio questo ciò che abbiamo vissuto



a Chiaramonte con i canti gioiosi, tipici del Tempo Pasquale, e i brani del Vangelo inerenti alle manifestazioni del Risorto e alla Chiesa nascente.

Ciascuna stazione è stata caratterizzata dalla lettura e meditazione di un brano del Vangelo o degli Atti degli Apostoli, con lo sguardo rivolto alla “luce che mai si spegne” del cero pasquale dal quale i giovani presenti hanno acceso una candela per accompagnare tutti i quadri raffiguranti le stazioni. Una volta arrivati a San Filippo, il Vescovo ci ha esortato a ritornare all’Essenziale riscoprendo le radici del nostro Battesimo. Ecco perché ciascuno di noi ha acceso una candela dal cero pasquale, rinnovando le nostre promesse battesimali.

Al termine del momento di preghiera, il Vescovo, ricordando i tanti presbiteri che in quest’anno ricordano il loro giubileo sacerdotale, ci ha ancora una volta invitati con forza a fare nostra l’incessante preghiera della Chiesa per le vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata.

Ci uniamo come giovani della Diocesi ai ringraziamenti pronunciati dal Vescovo Giuseppe nei confronti di don Vincenzo e dell’intera equipe del Servizio Pastorale Giovanile diocesano.

Accompagnati dalla Luce del Risorto, abbiamo davvero vissuto l’esperienza di Chiesa che ci è stata ricordata durante la serata con le parole di Papa Francesco: «la comunità cristiana non sta rinchiusa in una città-della fortificata, ma cammina nel suo ambiente più vitale, vale a dire la strada».





Spazi di ascolto per gli adolescenti

di Gabriella Chessari

Contrastare il disagio psicologico degli adolescenti e promuovere il loro benessere educativo, individuale e comunitario: è questo l'obiettivo di ZIP – Zone in Prossimità, il progetto attivo nei comuni della diocesi di Ragusa. L'iniziativa mira a indebolire i meccanismi che alimentano solitudine, dipendenze, insuccesso scolastico e devianza, rafforzando al contempo le condizioni che permettono ai giovani di vivere pienamente la propria età.

Selezionato da impresa "Con i Bambini" con capofila l'Associazione I Tetti Colorati – ETS, il progetto prevede l'attivazione di presidi fissi e mobili negli otto comuni. Qui équipe multidisciplinari operano sul piano preventivo, educativo e di cura, offrendo spazi accessibili di accoglienza e ascolto, percorsi individuali e di gruppo, oltre a laboratori culturali, artistici e sportivi costruiti a partire dai desideri e dalle idee degli stessi ragazzi.

Gli adolescenti sono infatti protagonisti attivi: progettano iniziative per coinvolgere altri giovani e la comunità, generando processi di cambiamento condiviso e nuove forme di partecipazione.

Accanto agli interventi rivolti ai minori, i presidi ZIP includono

anche spazi dedicati alle famiglie, con consulenze, percorsi di sostegno alla genitorialità, laboratori "mamma-figlia" e "papà-figlio" e incontri di gruppo. L'obiettivo è costruire una vera comunità educante, capace di mettere in rete docenti, operatori, educatori e realtà territoriali.

I primi passi del progetto sono stati avviati a Ragusa, Santa Croce Camerina, Comiso e Vittoria, dove si stanno sperimentando forme di avvicinamento e aggancio attraverso gioco, socializzazione, supporto allo studio e ascolto.

«Stiamo svolgendo un'osservazione partecipante e un ascolto informale e rispettoso dei tempi di ciascuno – spiega Rudina Myrteli, assistente sociale e operatrice ZIP – per costruire fiducia e raccogliere elementi utili alla definizione delle proposte. Abbiamo organizzato anche workshop dei desideri, momenti in cui sono stati proprio i ragazzi a indicarci le direzioni da prendere». Il cuore del progetto è la creazione dei "luoghi ZIP", intesi non solo come spazi fisici ma come occasioni di incontro, relazione e cura.

«Vogliamo che siano luoghi dove gli adolescenti possano sentirsi ascoltati e liberi di esprimersi – sottolinea Valentina Distefano,

responsabile del progetto – saranno spazi che operano in sinergia tra loro e con i servizi esistenti, con l'unico obiettivo di aiutare i ragazzi a stare bene e affrontare le difficoltà, sapendo di non essere soli».

Accanto all'ente capofila, partecipano al progetto diversi partner: Diocesi di Ragusa, Fondazione San Giovanni Battista, Associazione Comunicazioni Sociali Chiesa di Ragusa, Associazione Lauretana, Consultorio Familiare di Ispirazione Cristiana "Don Romolo Taddei", ASP di Ragusa, oltre a istituti scolastici e Comuni della provincia. L'IRS (Istituto per la Ricerca Sociale) è l'ente valutatore.

I PRESIDI ZIP GIÀ ATTIVI

Ragusa: Centro di socializzazione "C'è Tempo" e Parrocchia Sacro Cuore

Comiso: Parrocchia Santi Apostoli

Vittoria: Consultorio "Don E. Arena" e Spazio ZIP (via Brescia)

Santa Croce Camerina: Parrocchia S. Giovanni Battista

Scuole: IISS "Galileo Ferraris" (Ragusa), IISS "Giosuè Carducci" (Comiso), IC "Leonardo Sciascia – Giuseppe Caruano" (Scoglitti – Vittoria), IC "Capitano Biagio Puglisi" (Acate).

Per maggiori info visita il sito www.percorsiconibambini.it/zip

Un progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria Rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene Interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. www.conibambini.org



Cura e dignità nella Fascia Trasformata

di *Vincenzo La Monica*

Nella vita quotidiana della Fascia Trasformata continuano a germogliare semi di Risurrezione, segni concreti di dignità restituita e di cura condivisa

Come già raccontato sul nostro giornale, la diocesi di Ragusa ha costruito negli ultimi dodici anni una presenza significativa nella Fascia Trasformata, attraverso opere segno volte a contrastare diverse forme di povertà: materiale, educativa, relazionale e sanitaria.

Proprio in ambito sanitario, dal 2014 è attivo un ambulatorio medico presso il Presidio Caritas di Marina di Acate, oggi uno dei pochi punti stabili di assistenza e distribuzione gratuita di farmaci per la comunità dei lavoratori agricoli della zona. Nel tempo, l'offerta si è ampliata con uno sportello dedicato alla salute femminile e con un servizio pediatrico attivo presso il Centro Famiglie, gestito in partenariato con Save the Children.

«I nostri volontari – spiega il direttore della Caritas Domenico Leggio – sono due pediatri, un medico di base, un ortopedico, e due infermieri. Grazie a loro riusciamo a rispondere alle patologie più comuni di lavoratori, lavoratrici e delle loro famiglie. Restava però scoperto il bisogno legato alla salute dentaria, molto diffuso già dall'infanzia».

A partire da gennaio 2025, l'Azienda Sanitaria Provinciale (ASP) di Ragusa, nell'ambito del Programma Nazionale Equità nella Salute (PNES) 2021/2027 – Area Contrastare la Povertà Sanitaria, ha avviato un'importante iniziativa per ridurre le disuguaglianze nell'accesso alle cure odontoiatriche e cliniche, rispondendo proprio a questo bisogno. Grazie al programma, di cui è partner l'Associazione I Tetti Colorati ETS – braccio operativo della Caritas diocesana – è stato possibile accompagnare, già dallo scorso dicembre, i primi beneficiari presso gli ambulatori di Vittoria, Comiso, Modica, Acate, Ispica e Santa Croce e prossimamente anche Ragusa.

Si tratta di cittadini italiani e stranieri con ISEE inferiore a 10.000 euro o in possesso di codice STP/ENI. La collaborazione con Enti del Terzo Settore e Amministrazioni comunali consente inoltre di raggiungere

persone senza dimora, prive di iscrizione anagrafica o inserite in contesti di forte vulnerabilità, come quelli della Fascia Trasformata. Tutte le prestazioni sono gratuite, compresa l'erogazione di Farmaci di classe "C" e di classe "A" (senza nota AIFA), così come il servizio di accompagnamento dalle campagne agli ambulatori.

Ad oggi sono già 360 gli utenti presi in carico che hanno avviato o concluso il percorso di cura, mentre altre sono in attesa.

«La collaborazione con l'ASP – afferma la presidente Valentina Distefano – è fondamentale per rendere concreti interventi efficaci e coordinati. Come Associazione ci impegniamo ogni giorno a garantire tutela, sicurezza e accesso equo ai servizi, affinché il diritto alla salute sia realmente assicurato a tutti».

Di dal 1° Dicembre 2025 Per informazioni e contatti: pres.contrastapoverta@asp.rg.it

PNES 2021 - 2027

Come "Contrastare la Povertà Sanitaria" del Programma Nazionale Equità nella Salute (PNES) 2021-27 garantisce accesso gratuito a farmaci e cure per persone vulnerabili, anziane e i servizi che rendono l'assistenza sanitaria equa per tutti i cittadini in condizioni di difficoltà.

Ambulatori clinici di prossimità

Città	Indirizzo	Spettore/Programma "Contrastare la povertà sanitaria"
GRACIA	Poliambulatorio via Seralegna, 52	Mercoledì 16.00 - 18.00
MODICA	Poliambulatorio Ospedale "Bussacchi" Padiglione II	Venerdì 15.00 - 18.00
IL CIRCEO CAMERINO	Poliambulatorio via Roma, 130	Mercoledì 08.30 - 11.30
BITONTO	Spazio Medico sinistra per Sorghil, 29	Venerdì 15.00 - 18.00
COMISO	Ospedale "Regina Margherita" (PTC)	Mercoledì 15.00 - 18.00
MODICA	Ospedale "Maggiore - Paglieri", via Sisto More	Venerdì 18.00 - 18.00
ACATE	Poliambulatorio piazza Matteotti, 53	Venerdì 15.00 - 18.00

Ambulatori odontoiatrici di prossimità

Città	Indirizzo	Spettore/Programma "Contrastare la povertà sanitaria"
COMISO	Ospedale "Regina Margherita" (PTC)	Venerdì 17.00 - 18.00 Martedì 17.00 - 19.00
MODICA	Poliambulatorio via Vittorio Veneto, c/o ex IRI	Martedì 10.00 - 12.00
VITTORIA	Poliambulatorio via Tito Livio, 307	Venerdì 08.30 - 12.30 Mercoledì 08.30 - 12.30

INMP HSBP

I cresimandi della Diocesi in cammino per la Pace

di Luisella Lorefice

Tra giochi, incontri e una marcia per le vie del paese, novecento cresimandi hanno vissuto a Santa Croce Camerina una giornata di festa, riflessione e impegno per diventare costruttori di pace

Un grido che sarà profezia si propaga dalla piazza principale per le vie di un piccolo paese.

Esso racchiude un messaggio per il mondo intero: la Pace è possibile, Cristo è la nostra Pace e, poiché noi crediamo, siamo certi che la pace ci sarà, se ognuno farà la sua parte.

Sabato 18 aprile novecento ragazzi, cresimandi della Diocesi di Ragusa, sono stati i protagonisti di una festa che ha avuto tema e scenari diversi rispetto al passato. Accompagnati da presbiteri, catechisti, educatori ed animatori e da qualche genitore si sono ritrovati a Santa Croce Camerina per parlare e riflettere insieme al loro Vescovo, monsignor Giuseppe La Placa, sulla Pace.

Attraverso le attività ludiche organizzate nel Parco Fonte Paradiso, parco urbano del paese, hanno riscoperto ed avvalorato la semplicità, la capacità di essere leali, d'instaurare rapporti sinceri, il rispetto, la colla-



borazione, l'aiuto reciproco, che unitamente ad un semplice gesto di accoglienza, di perdono, di riconciliazione sono i principi fondamentali, affinché la Pace possa esistere e durare nel tempo.

Significativi e numerosi momenti di relazione e di vicinanza condivisi con monsignor La Placa, tra risate, abbracci, stupore e divertimento, hanno rafforzato il loro legame con il Buon Pastore, creando rapporti belli e duraturi.

Poi una marcia guidata dal Vescovo Giuseppe, dal Sindaco Giuseppe Dimartino, dall'Assessore Roberta Iacono, dal Direttore dell'Ufficio per la Catechesi don Marco Diara, dal Parroco don Antonino Puglisi, dal Vicario don Luca Rocco, da don Giuseppe Cascone, dagli altri presbiteri tra i quali don Riccardo Bocchieri, don Maurizio di Maria, don Mario Modica, don Fabio Stracquadini, don Mauro Nicosia, don Flavio Maganuco li ha condotti alla piazza antistante la Chiesa Madre, per pregare e riflettere su un tema che coinvolge popoli di nazioni e religioni diverse.

Letture, invocazioni, canti, preghiere ed il gesto simbolico di monsignor La Placa nell'accensione del braciere con una candela, la cui fiamma è stata attinta da un cero pasquale, hanno raccolto i presenti in un clima di profonda spiritualità religiosa.

Dopo la proclamazione del Vangelo (*Giovanni 20 19-23*), il Vescovo della Diocesi di Ragusa si è soffermato sull'importanza del dono dello Spirito Santo, che i cresimandi avrebbero a breve ricevuto, quale portatore di quel fuoco che avrebbe cambiato la loro vita, rendendoli capaci di incendiare il mondo, un incendio creatore di cose nuove.



Come il Signore è apparso ai discepoli timorosi, riuniti nel cenacolo e dicendo: «Pace a voi !!!» ha donato loro la pace del cuore e della vita, così con lo Spirito Santo i ragazzi riceveranno quel dono che, rafforzando la loro fede, donerà loro la forza di affrontare e superare problemi e ostacoli piccoli e grandi, senza aver paura. Il fuoco che arderà nel loro cuore sarà talmente potente da coinvolgere gli altri: non sarà un fuoco distruttivo, ma un fuoco che creerà nuove relazioni, che creerà ambienti di Pace.

L'augurio di monsignor La Placa ai cresimandi è di «essere piccoli accendini dello Spirito Santo, capaci di accendere la pace, irradiarla nelle famiglie, nelle scuole, ovunque essi si trovino, il più largamente e lungamente possibile, contagiando tutto il mondo».

Sull'esempio del Signore, solo rispondendo all'odio con l'amore, perdonando chi ha arrecato loro del male e rispettando tutti, i nostri protagonisti diventeranno costruttori di Pace: basta solo un piccolo gesto.

Non sono mancati anche il pensiero e l'abbraccio, in segno di solidarietà, di tutti i presenti a Papa Leone XIV, che come Papa Francesco continua a credere e a difendere la Pace, nonostante negli ultimi tempi gli attacchi alla sua persona e al suo operato sono stati continui.

A conclusione musica, balli, foto e tanto divertimento hanno movimentato quel pomeriggio, che ri-

marrà impresso nei cuori e nella mente come un bellissimo ricordo.

Un grazie al Signore per aver reso tutto ciò possibile, a coloro che si sono impegnati e prodigati nell'organizzazione e nella realizzazione dell'evento, al nostro Vescovo Giuseppe per l'affetto dimostrato, e a tutti i presenti accorsi in gran numero.

Buon cammino ragazzi, portatori di pace e di speranza!!



Il Vescovo Giuseppe ai cresimandi
«Siate piccoli accendini dello Spirito Santo,
capaci di portare pace nelle famiglie
e nelle comunità»



Cinque giorni di esercizi spirituali a Mascalucia **Custodire il cuore del ministero**

di *Andrea La Terra*

**Trentatré sacerdoti con il Vescovo
in ritiro per riscoprire la cura di sé
come dono alla comunità**

Fermarsi per ripartire, nel silenzio che rigenera, nella preghiera che riscalda, nell'Eucarestia che dà forza e coraggio. Dal 13 al 17 aprile, trentatré sacerdoti della Diocesi, insieme al vescovo Giuseppe, hanno vissuto gli esercizi spirituali presso la Casa di Spiritualità dei Padri Passionisti a Mascalucia.

Giorni di Grazia fra riflessione e preghiera, ai piedi dell'Etna, in un periodo segnato da continui cambiamenti sociali e da tante sfide pastorali.

Il percorso vissuto in questi giorni, ha toccato una realtà profonda e attualissima: la cura di sé. Non si tratta di un ripiegamento narcisistico o di una ricerca di benessere psicologico, fisico o morale, fine a se stessa, ma di una necessità umana e spirituale.

Per un sacerdote, prendersi cura della propria umanità e spiritualità, del proprio equilibrio interiore ed esteriore è una priorità da non sottovalutare ma da attenzionare continuamente, per vivere la propria vita in pienezza. Se la lampada non è alimentata, non può far luce; se l'acqua non viene rigenerata, rischia di perdere la sua limpidezza; se il pastore trascura la propria integrità, rischia di svuotare il senso profondo della sua missione.

Curare se stessi è stato il punto centrale delle meditazioni quotidiane, guidate da don Mauro Cianci, sacerdote della Diocesi di Roma e Counselor in Analisi Transazionale, che ha condiviso la sua esperienza pastorale e la sua sensibilità nel campo dell'accompagnamento e della cura.

In un ministero, spesso assorbito dalle urgenze e dal fare, don Mauro ha sollecitato a riscoprire l'importanza del custodire la propria umanità e il rapporto con se stessi.

Curare se stessi implica il rispetto della propria persona, dei ritmi del corpo e dell'anima. Curare se stessi, non come un obbligo o una necessità, ma come una vera dimostrazione di amore per Dio, per se stessi e per gli altri.

Sebbene fisicamente lontani dalle parrocchie e dalle tante responsabilità che portano sempre nei loro cuori, questi giorni di esercizi spirituali, sono stati per i sacerdoti un atto d'amore verso tutto e tutti. Infatti, ogni presbitero porta nel cuore i volti, le storie e le fatiche dei fedeli affidatigli, e li depone tutti i giorni all'altare durante le Celebrazioni e le preghiere quotidiane. Chiediamo alle singole comunità parrocchiali e a tutta la Comunità Diocesana di accompagnare con la preghiera ogni singolo sacerdote e di aiutarlo a prendersi cura di se stesso, per vivere e a testimoniare al meglio la gioia del Vangelo.

Il presbiterio di Ragusa in pellegrinaggio a Chiaramonte Gulfi Sotto lo sguardo della Madre

di Franco Ottone

Ho avuto la gioia di partecipare, insieme a tanti confratelli sacerdoti della Diocesi, al tradizionale pellegrinaggio a Chiaramonte Gulfi, in occasione della presenza del simulacro della Madonna di Gulfi. È un appuntamento che ogni anno, nel tempo pasquale, ci richiama come presbiterio a ritrovarci insieme sotto lo sguardo della Madre. Questi momenti hanno un valore speciale perché spesso, presi dai tanti impegni pastorali, facciamo fatica a incontrarci davvero. Eppure, quando accade, si percepisce immediatamente una gioia semplice e profonda: quella di essere fratelli, di condividere il ministero, di stare insieme attorno al nostro Vescovo. È una gioia che non ha bisogno di grandi parole, ma che si legge negli sguardi, nei gesti, nella familiarità che si respira.

La mattinata è stata illuminata dalla catechesi dell'Abate Ildebrando Scicolone, liturgista di grande esperienza, che ci ha guidati in una riflessione intensa e molto concreta. Partendo dall'analisi di un antico prefazio della liturgia ispanica, ci ha fatto riscoprire la profondità della tradizione della Chiesa, aiutandoci a comprendere come la liturgia non sia qualcosa di statico o formale, ma un evento vivo, un "oggi" in cui Dio continua ad agire.

Mi ha colpito in modo particolare il parallelo tra Maria e la Chiesa: Maria che genera Cristo nella carne e la Chiesa che continua a generarlo nei cuori attraverso i sacramenti. In questo, la Vergine diventa davvero il modello di ogni accoglienza: il suo "sì" non è solo un momento del passato, ma uno stile di vita, una disponibilità continua all'azione di Dio. È stato un richiamo forte anche per noi sacerdoti, chiamati a vivere una fede non superficiale, ma radicata e consapevole, capace di trasmettere il senso autentico dei misteri che celebriamo.



Il cuore della giornata è stato poi la Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo. Nella sua omelia ho sentito un invito molto chiaro e, direi, anche molto esigente: quello a non opporre resistenza allo Spirito Santo. È una parola che interpella profondamente, perché ci ricorda che il vero rischio della nostra vita non è tanto sbagliare, ma chiuderci all'azione di Dio. E allora il Vescovo ci ha invitati a una docilità concreta, quotidiana, che passa attraverso le scelte semplici ma decisive di ogni giorno. Poi sull'Eucaristia: «Non basta celebrare il pane spezzato; siamo chiamati a diventare noi stessi pane spezzato per gli altri».

E qui si inserisce una delle immagini più belle dell'omelia: quella del "Fiat" continuo. Come Maria ha detto il suo "sì" una volta per tutte, così anche noi siamo chiamati a rinnovarlo ogni giorno, nelle gioie ma anche nelle fatiche, nelle incomprensioni, nelle prove del ministero.

Alla fine, tutto si è concluso con un pranzo condiviso, semplice ma pieno di fraternità: il gusto di stare insieme, di raccontarsi, di ridere, di sentirsi parte di una stessa famiglia.

Tornando da Chiaramonte Gulfi porto nel cuore soprattutto la bellezza di essere sacerdoti insieme, sotto la guida del nostro Vescovo e sotto la protezione della Madonna. In un tempo in cui è facile sentirsi soli o affaticati, giornate come questa ci ricordano che non camminiamo da soli. E forse è proprio questa la grazia più grande: riscoprire, ancora una volta, che il Signore ci chiama a vivere il ministero non da isolati, ma da fratelli, uniti, sostenuti, accompagnati dalla presenza materna di Maria.

Venticinque anni di dono e misericordia

di Angelo Schembari

La comunità di Monterosso Almo celebra l'anniversario di sacerdozio di don Innocenzo Mascali

Le comunità parrocchiali di Monterosso, presso la chiesa di San Giovanni Battista, hanno celebrato il venticinquesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di don Innocenzo Mascali, alla presenza del Vescovo mons. Giuseppe La Placa, delle autorità, di Sacerdoti, Diaconi e laici.

«Oggi celebriamo un momento di profonda grande gioia e sincera gratitudine», ha esordito mons. La Placa.

Il Vescovo nel corso della sua omelia ha ribadito come la Parola di Dio ci aiuti a comprendere quanto grande sia il dono della vocazione e quanto prezioso sia il servizio del sacerdote nella vita della Chiesa. È proprio dall'esperienza viva di misericordia, ricevuta e donata, che nasce e si comprende anche la vocazione e la missione del sacerdote. Questa misericordia sostiene e alimenta la sua vita: prima di essere colui che annuncia il perdono, infatti, il sacerdote è colui che lo riceve. Prima di essere strumento della misericordia, è uno che si lascia raggiungere dalla misericordia di Dio. La sua vita rimane feconda solo se resta continuamente "collegata" a questa sorgente. È da questa intimità con il Signore che nasce la vera gioia del sacerdote: la gioia di sentirsi amato e perdonato da Dio e di poter condividere con gli altri la stessa misericordia. Solo una re-



lazione viva con il Signore garantisce che la gioia del ministero sacerdotale non si affievolisca mai, protegge dal rischio di stanchezza interiore e impedisce di vivere il servizio come un peso anziché come un dono. Essa ci preserva dal diventare semplici funzionari del sacro e di lasciarci sopraffare dalla routine, dal disincanto o dalla solitudine del cuore.

«Carissimo padre Innocenzo che tu possa continuare – ha concluso il Vescovo - a essere luce per i tuoi fratelli e sorelle, testimone di fede e di amore, pastore compassionevole e guida sicura per tutti coloro che il Signore mette sul tuo cammino».

Don Innocenzo Mascali ha ringraziato il Vescovo, i fratelli presbiteri, diaconi, ministri, le Autorità gli amici e i compagni di strada. «Nel giorno dell'*Eccomi*, ringrazio il Signore per avermi insegnato a riconoscere i suoi passi nel quotidiano. Ho imparato che è la Vita, con le sue sorprese, a parlarci e a toccarci ancora con la carezza dell'Amore. In questi anni,

la Parola, la Comunità e la Strada sono stati i miei maestri. La Parola mi ha spogliato dentro, scavando solchi di libertà. La Comunità mi ha costretto a fare i conti con la verità della mia povertà. La Strada mi ha consumato le scarpe, insegnandomi che non si è mai arrivati: si è sempre in cammino. In questo andare, mi sono nutrito di un Pane spezzato che si fa carne e di una Parola che si fa bussola e ferita: l'uno mi ha insegnato la grammatica del dono, l'altra lo stupore di una Voce sempre nuova».

Infine don Innocenzo ha ringraziato le comunità di Vittoria, Ragusa, Comiso, San Giacomo e Monterosso che lo hanno accolto negli anni del suo servizio, gli Scout, l'Azione Cattolica, il CSI e gli Uffici Diocesani, «laboratori di umanità dove ho imparato che il Vangelo cammina sulle gambe degli uomini. Amici e collaboratori, siete stati voi il mio dono più grande».

Dopo la celebrazione eucaristica si è tenuto un conviviale presso la sala "Chiara Luce Badano".

Una vita orientata al Regno di Dio

di Emanuele Occhipinti

50° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Rino Farruggio

«**T**i benedica Dio, ovunque tu cammini. Se siedi e ti assereni, se stanco ti abbandoni. Ti benedica Dio, dia forza alle tue mani. E quanto ti ha affidato, lo possa custodire». Mons. Giuseppe La Placa, intonando, a conclusione dell'omelia nella celebrazione del cinquantenario di ordinazione sacerdotale di don Rino Farruggio, uno dei canti da quest'ultimo scritti, ha benedetto il sacerdote, per i «cinquant'anni di fedeltà custodita nel tempo, di servizio alla Chiesa, di amore per il Vangelo e per il popolo santo di Dio» e il cantautore che «ha saputo farsi artista, poeta e cantore, annunciando la fede attraverso la bellezza e raggiungendo il cuore delle persone con il linguaggio universale dell'arte».

La vita di ogni sacerdote è radicata nell'incontro vivo con Cristo: da qui scaturisce un dinamismo che è testimonianza luminosa e contagiosa del Vangelo. «In don Rino questa testimonianza si è fatta anche voce, poesia e canto – ha sottolineato il Vescovo - trasformando il linguaggio musicale in un autentico strumento di evangelizzazione. Le sue canzoni e i suoi musical non sono mai stati espressione di una creatività fine a sé stessa, ma strumenti posti al servizio dell'annuncio: un linguaggio che, quando è autentico, favorisce l'incontro tra il Vangelo e l'esperienza umana, rendendolo vivo

nella concretezza della storia personale e comunitaria».

Le opere musicali di don Rino sono state occasione e strumento formativo per un'intera generazione di ragazzi e giovani, concepite come veri e propri percorsi educativi, sia sotto il profilo teologico sia nell'espressione musicale, profondamente radicate nella Sacra Scrittura e nel vissuto concreto della Chiesa. La musica, quindi, come autentico luogo teologico, in cui l'annuncio viene reso accessibile e capace di interpellare insieme l'intelligenza e il cuore.

Il Vescovo ha consegnato ai celebranti ed ai fedeli un suo personale ricordo: «Quando ero giovane seminarista, imparai a suonare la chitarra e l'organo proprio sulle canzoni di don Rino. Avvertivo una particolare attrazione per le sue opere, composizioni che, per profondità, qualità artistica e verità esistenziale, sono capaci di parlare in modo diretto e profondamente incisivo».

Sottolineando il riconoscimento e l'apprezzamento che la sua produzione artistica ha ricevuto oltre i

confini locali, mons. La Placa ha riconosciuto un debito di gratitudine che attende di essere colmato, esortando ad una scelta pastorale concreta nella valorizzazione con convinzione del suo repertorio nelle nostre liturgie, nei nostri incontri, nei percorsi formativi dei giovani e nella vita quotidiana delle nostre comunità.

Don Rino Farruggio ha avuto modo di confidare dei flash «che fanno luce dentro la mia memoria».

«Ho vissuto nel sacerdozio la logica non dell'abbandonare nulla ma di lasciare, lasciare per riprendere se del caso. La logica di ripulire ed orientare la vita verso il Regno di Dio, i valori evangelici, la tenerezza di Dio, la giustizia. C'è una traccia di laicato dentro di me di cui non ne faccio una scelta sfacciata ma timida». Ed ha ringraziato citando le parole di Papa Francesco: «Egli dice che il Pastore abbia il profumo del gregge. Ma è bello quando nel gregge si trovi qualche traccia del profumo e della storia del pastore. Quello che voi rappresentate per me è questo».



Missione Parrocchiale

Vangelo nelle case e nei cuori

di Stefania Ienco

**La Missione Popolare
alla Nunziata
ha rinnovato fede,
comunione e ascolto**

Missione tempo di grazia e di misericordia: è questo il primo dei tredici slogan che hanno accompagnato la missione di evangelizzazione nella Parrocchia Maria SS. Nunziata di Ragusa, dal 13 al 25 marzo. La missione è stata un tempo per Dio, per il parroco don Filippo Bella che l'ha desiderata, per i missionari che si sono donati con dedizione e per la comunità, preparata nella preghiera personale e comunitaria, anche attraverso la preghiera composta dal Vescovo Giuseppe. Il 13 marzo, con la celebrazione eucaristica presieduta da don Roberto Asta, è iniziata la Missione Popolare Parrocchiale: un tempo di grazia per rinnovare la fede, rafforzare la comunione e riscoprire la gioia del Vangelo nelle famiglie. Nei giorni successivi i missionari francescani hanno visitato le famiglie, portando speranza, ascolto e benedizione.



I gruppi di ascolto sono diventati cenacoli domestici di condivisione e testimonianza. Sono state giornate intense, iniziate con la preghiera delle Lodi: tempo per incontrare piccoli e grandi, anziani e ammalati; tempo per evangelizzare e riscoprire la bellezza delle origini cristiane. Il 19 marzo si è pregato per tutti i papà; il 22 marzo sono stati benedetti 260 bambini battezzati negli ultimi cinque anni e, nella celebrazione serale, le coppie che nel 2026 celebrano il 1°, 25° e 50° anniversario di matrimonio.

La comunità ha vissuto anche momenti di comunione con le parrocchie del Preziosissimo Sangue

e di San Pio X, con una Via Crucis interparrocchiale il 20 marzo. Il concerto del 22 marzo, curato dalle quattro corali, è stato un momento di meditazione profonda. I missionari hanno incontrato i giovani dell'Istituto Ferraris e la comunità per minori "Casa Gulino".

Tempo per adorare, per ringraziare, per prepararsi con il pellegrinaggio mariano "Con Maria sui sentieri dell'amore". Infine, il tempo della gioia piena: la festa della Nunziata, il giorno del "Sì" di Maria, in cui si è conclusa la Missione Popolare. Il 25 marzo, con l'Eucaristia presieduta dal Vescovo, la comunità ha sigillato questo cammino, seguito da un momento di fraternità con il Vescovo e i missionari. È stato un tempo di verità, di scoperta e di amore reciproco: il Signore è passato nelle case e nei cuori, ricordando che siamo una comunità viva, chiamata a camminare insieme. L'ultimo slogan «Come Maria, chiamati ad annunciare le meraviglie del Signore» ci invita ora a dire "Eccomi" nella vita concreta, nelle famiglie, nelle relazioni e nelle scelte quotidiane.



800 anni con Francesco

La “cortesia verbale” e il silenzio

Rubrica a cura di *Emanuele Francesco Cascone*

Leggendo la *Legenda Maior* di S. Bonaventura da Bagnoregio, intorno alla figura di S. Francesco d'Assisi, emerge il tema della “cortesia verbale”. Cosa s'intende con questa definizione e come potrebbe inquadrarsi nella visione di S. Francesco? La *Pragmatica* (disciplina della linguistica che si occupa dell'uso contestuale della lingua come azione reale e concreta), con l'espressione “cortesia verbale”, intende la capacità di usare le buone maniere e un buono e corretto uso della parola per rispettare il prossimo e per non offuscare la propria immagine sociale. Nel mondo odierno, che sembra perdere la capacità del “buon parlare”, il *modus vivendi* del santo diviene un modello da imitare: egli non mancò mai di dare consigli, raccomandazioni, regole a coloro i quali volevano seguire il suo esempio e uniformarsi all'amore di Cristo. Nel caso del Santo, la cortesia verbale può essere ridefinita come l'insieme di “strategie” per imitare Cristo, conformarsi alla sua volontà e seguire la strada delle virtù cristiane. S. Bonaventura racconta che Francesco sapeva ben educare attraverso l'esempio personale che si nutriva del modello comportamentale promosso dal Vangelo.

La cortesia verbale di S. Francesco non mira alla mera salvaguardia delle relazioni interpersonali, come vorrebbero alcune teorie sulla comunicazione verbale,

ma nasce da una libera adesione alla Verità di Cristo. La sua cortesia nasceva dalla «gentilezza delle sue maniere, dalla sua pazienza, dalla sua affabilità non comune, dalla sua generosità nel donare oltre le sue disponibilità». La sua regola di vita non era una legge sociale bensì quella del Vangelo.

Nella Regola che S. Francesco donò ai suoi fratelli, egli raccomandava di osservare il silenzio evangelico, astenendosi da “ogni parola inutile”. In questo modo l'evitare parole oscene, blasfeme, inutili, offensive non era solo indice di buone maniere ma il modo per tendere alla perfezione, per rispettare il prossimo e il primo passo sulla strada della pace.

S. Francesco insegna che essere cortesi è abbandonarsi alla volontà di Dio e quindi rispettare l'altro. Difatti, tra i Comandamenti, diversi sono quelli che regolano l'uso della parola: non nominare il nome di Dio invano, non uccidere, non dire falsa testimonianza. Il ruolo della parola riveste una centralità tale che S. Bonaventura, riprendendo le parole di S. Francesco, scrive: «la morte e la vita sono in potere della lingua», ove con lingua è da intendere l'uso che si fa della parola. Essa contiene una forza perlocutoria per la quale, come chiarisce il filosofo e linguista inglese John Austin, parlare è sempre agire, è sempre compiere un fatto nuovo o modificare la realtà.



Credit Sala stampa del Sacro Convento

Nasce il canale WhatsApp della Caritas Diocesana di Ragusa

Nel giorno di Pasqua, durante il tradizionale pranzo condiviso con il Vescovo e le famiglie seguite dai servizi, la Caritas Diocesana di Ragusa ha annunciato il lancio del nuovo canale WhatsApp, pensato come strumento semplice e immediato per restare in contatto con tutti.

Il nuovo canale nasce con l'obiettivo di informare in modo diretto sulle attività, i servizi offerti e gli eventi promossi dalla Caritas diocesana, rafforzando così il legame con le famiglie, i volontari e l'intera comunità.

Un mezzo di comunicazione accessibile, capace di raggiungere rapidamente chiunque desideri restare aggiornato e partecipare alle iniziative di solidarietà.

L'iniziativa, condivisa e sostenuta dal direttore Domenico Leggio, nasce dalla volontà di rendere la comunicazione più vicina alle persone e più efficace nel raggiungere chi quotidianamente si affida ai servizi della Caritas.

A sottolineare l'importanza del progetto sono stati anche i primi iscritti al canale: mons. Giuseppe La Placa e l'assistente spirituale don Salvatore Puglisi, che hanno voluto dare un segnale concreto di vicinanza e sostegno all'iniziativa.

Il canale WhatsApp rappresenta dunque un nuovo passo verso una comunicazione più vicina, inclusiva e partecipata, per continuare a costruire insieme una rete di solidarietà sempre più attenta ai bisogni del territorio.

Salvatore Burrometo



IA e pensiero critico per le quarte classi del Liceo Classico di Ragusa

Lo scorso 8 aprile si è tenuto nella sede del Vescovado della Diocesi di Ragusa un interessante incontro dal titolo "Intelligenza Artificiale: il futuro che è già presente", a cura di don Vincenzo Guastella, sul ruolo e sui potenziali risvolti positivi e negativi dei progressi che sta facendo l'Intelligenza Artificiale in questo preciso momento della storia della nostra società.

L'incontro, rivolto a tutte le classi quarte del Liceo Classico Umberto I di Ragusa, ha offerto non solo conoscenze sul reale funzionamento dell'IA ma anche spunti di riflessione che hanno tenuto viva l'attenzione dei ragazzi, spronati a fare domande e a condividere la loro esperienza personale.

Partendo da una riflessione sull'etimologia della parola "intelligenza" don Vincenzo Guastella ha illustrato il funzionamento dell'Intelligenza Artificiale e le differenze che vi sono tra quest'ultima e l'intelligenza umana, dimostrando così l'importanza del pensiero critico e della ricerca.

Quindi i ragazzi hanno avuto modo di riflettere in particolare riguardo ai cambiamenti, positivi e negativi, che l'IA sta apportando alla scuola e ai metodi d'apprendimento, e riguardo alla necessità di saper utilizzare questo strumento con ragionevolezza e spirito critico, senza perdere la capacità di pensare e di esprimersi.

Gli interventi dei ragazzi hanno portato ad una riflessione sul concetto di "libertà" e su cosa renda realmente libero l'uomo, domanda da cui sono stati estrapolati tanti spunti di riflessione come la differenza tra la "libertà di" e la "libertà da", grazie anche all'analisi di questioni geopolitiche attuali.

Al termine dell'incontro i ragazzi si sono dimostrati attratti dall'argomento e desiderosi di approfondirlo ulteriormente.

Chiara La Cognata

La Via Crucis della parrocchia Sacro Cuore di Ragusa

Si rinnova anche quest'anno, per la settima edizione, la Via Crucis animata "Li amò fino alla fine", proposta dalla Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Ragusa. Un appuntamento ormai atteso dalla comunità, capace di coinvolgere ogni anno numerosi fedeli in un'esperienza intensa di fede e partecipazione. La rappresentazione si svolge nel pomeriggio e accompagna i partecipanti fino al tramonto del sole, creando un suggestivo passaggio dalla luce del giorno al raccoglimento della sera, in sintonia con il mistero della Passione.

Uno degli elementi più caratteristici di questa via Crucis è l'ambientazione: non un centro storico, ma un contesto urbano moderno, tra palazzi, strade ampie e spazi della quotidianità. Una scelta significativa, che rende il cammino



della croce vicino alla vita concreta delle persone e capace di parlare al cuore della città.

La Via Crucis si distingue anche per il suo carattere animato. Le stazioni sono arricchite da dialoghi tra i personaggi, momenti di preghiera e riflessione, che permettono ai presenti di entrare in modo più di-

retto nel racconto della Passione. Grande attenzione è riservata ai particolari, dagli abiti alle scenografie, tutto contribuisce a rendere la rappresentazione intensa e coinvolgente. Fondamentale è il contributo della comunità. Giovani e adulti della parrocchia si incontrano nelle settimane precedenti per provare insieme e curare ogni dettaglio. Un impegno condiviso che diventa occasione di crescita, collaborazione e testimonianza.

Il percorso segue fedelmente le tappe della Passione. Particolarmente toccante è il confronto tra Giovanni e la Maddalena, in cui l'annuncio della Speranza si unisce al dolore per la morte di Gesù: la sua opera non è finita e la promessa della risurrezione resta viva. La celebrazione, infatti, non si chiude nella disperazione, ma si apre alla luce della Pasqua. Le ultime parole richiamano l'attesa fiduciosa della risurrezione, cuore della fede cristiana.

La numerosa partecipazione dei fedeli conferma come questa iniziativa sia diventata un momento significativo per la vita della comunità. Una Via Crucis che, anno dopo anno, continua a parlare con linguaggi semplici ma profondi, portando il Vangelo nelle strade della vita quotidiana.

Contemplare la Passione

La sera del 27 marzo 2026, ultimo venerdì di Quaresima, abbiamo avuto l'opportunità di immergerci nella Passione di Gesù grazie alle immagini e al racconto evangelico che ci ha proposto Mario Di Vita, confrate della Congregazione del SS. Crocifisso di Vittoria. Nei venerdì di Quaresima in Parrocchia abbiamo celebrato la tradizionale Via Crucis, in questo venerdì, invece, siamo stati aiutati ad entrare nella Passione di Cristo grazie alle suggestive immagini e al racconto proclamato da più lettori.

Si è creato immediatamente un clima di preghiera, immersi in un silenzio ricco di suggestioni che ha portato dentro il cuore dei presenti quella mestizia derivante dalla consapevolezza del grande dono che Gesù Cristo ha fatto all'umanità: la sua vita in riscatto della nostra vita. Ogni passo del cammino della croce di Gesù ha risuonato forte dentro i nostri cuori, l'assordante confusione che abbiamo immaginato durante il cammino su quella strada che ha condotto Gesù al Calvario ci ha coinvolto; raccogliendoci nel profondo della nostra intimità abbiamo contemplando la fragilità dell'uomo Gesù, la fragilità di ogni uomo in attesa di un riscatto che desse senso alla vita quotidiana.

La morte di Gesù, sconfitta secondo le logiche umane, ci ha regalato la possibilità della vita piena che solo Dio può dare.

La Risurrezione di Cristo ci ha dato la certezza della nostra risurrezione... «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno».

Girolamo Alessi

Marco Diara

La gioia del “per sempre”

Testimonianza di una vocazione carmelitana

A cura di *Gabriella Chessari*

Lo scorso 19 marzo, presso il Monastero Santa Teresa di Ragusa, suor Maria Luisa ha emesso la Professione Solenne. Nel rispetto della clausura non pubblichiamo immagini della neoprofessa, ma attraverso questa intervista è possibile intravedere il suo volto gioioso e radioso, riflesso della luce di Dio che l’ha guidata nel suo cammino

Cosa ha acceso, all’inizio del tuo cammino, il desiderio di seguire Cristo nella vita carmelitana?

Ancor prima di avvicinarmi al Carmelo, durante il periodo di studi, ho cominciato a maturare dentro di me il desiderio forte di stare ai piedi di Gesù nel silenzio, un silenzio profondo che non era assenza di parole, ma un silenzio abitato, intessuto della Sua presenza, un silenzio che mi riempiva. Durante il periodo di discernimento mi sono avvicinata alla realtà meravigliosa del Carmelo, che prima di allora non conoscevo, qui ho trovato quel silenzio al quale mi sentivo chiamata e ho compreso piano piano che questo era il mio posto e che soltanto qui potevo realizzare pienamente



tutti quei desideri che tenevo dentro di me, era in questo giardino che potevo incontrare veramente il Signore che mi chiamava a vivere un solo a solo con Lui nella continua preghiera.

La chiamata al Carmelo non è un fuggire dal mondo, ma vivere unita a Cristo, servirlo in semplicità e condividere con Lui i Suoi desideri profondi di salvezza per tutti; un vivere pienamente in quello spazio intimo, riservato al solo Giardiniere dell’anima. La vita al Carmelo è un vita donata per gli altri, qui più che mai ci si sente vicini alle necessità dei fratelli, perché, vicini al Cuore di Cristo, ai Suoi piedi, si impara sempre di più a conoscere se stessi, vivendo nella Verità che fa comprendere chi è la creatura e chi è Dio che continuamente ci chiama e ci invita ad amarlo con semplicità. Ciò che conta davvero è cercare di comprendere la volontà di Dio nella nostra vita e rispondere a tale chiamata con fiducia e amore, sapendo che Dio ha progetti meravigliosi su ognuno di noi.

In questi anni di formazione, quale esperienza ti ha maggiormente plasmata e aiutata a comprendere che questa è davvero la tua casa?

Ciò che mi ha maggiormente aiutata in questi anni è stato vivere alla Sua Presenza nella vita quotidiana, sapendo che ogni singola azione, anche la più semplice, può essere riempita d’amore per Dio; il mettermi quotidianamente ai Suoi piedi in continuo ascolto della Sua Parola, nelle diverse circostanze, nelle difficoltà, nelle prove, nei momenti gioiosi e scoprire che Lui c’è ed è sempre fedele. Scavare dentro di me continuamente, per trovare la “perla preziosa”, imparare a fare spazio dentro e lasciare passare la Luce per scoprire che dentro ognuno di noi vi è una presenza Viva che è Dio. Il vivere in comunità e condividere con le mie sorelle lo stesso ideale che è l’unico Sposo, Gesù.

Vivere tutti i momenti della giornata anche quelli più intimi e profondi scanditi da un silenzio che ti mantiene alla continua presenza di Dio e che ti fa scoprire continuamente la verità di te stesso, per riscoprire la bellezza e la Misericordia di Dio.

Vivere tutto questo è stato e continua ad essere per me l’esperienza più bella, che è sempre motivo di continua crescita e di formazione personale e che sicuramente mi fa sentire al mio posto, a casa.



La Professione Solenne è un “per sempre” che oggi può spaventare molti. Che significato assume per te questo sì definitivo?

Il sì che professiamo è la risposta ad una chiamata d’amore. È Lui che chiama sempre per primo, noi rispondiamo al Suo Amore con la libertà dei figli di Dio, che non obbliga, ma lascia piena libertà e il Suo Amore si evince proprio da questo. Rispondere alla sua chiamata per me è un prendere parte al progetto meraviglioso che Dio ha tracciato personalmente. Penso sempre al pesciolino d’acqua dolce, il quale non può certo vivere nell’acqua salata, perché l’acqua dolce del fiume è il suo posto e lì che lui respira e così credo sia per ognuno di noi... ognuno ha la sua chiamata.

La nostra cara Beata Madre Maria Candida dell’Eucaristia diceva: «una cosa sola è necessaria, fidarsi di Gesù Amore»; questa credo sia la risposta giusta, fidarsi di Colui che mai delude ed essere consapevoli che la chiamata alla vita consacrata, a un “per sempre” con Lui, è un dono immenso e che Lui non verrà mai meno alle Sue promesse, perché la Sua fedeltà è per sempre! Dio è Amore, non chiama all’infelicità, ma alla gioia piena e profonda. Di certo non ci ha detto che nel seguirlo non mancheranno mai le difficoltà, ma che Lui non verrà mai meno.

Il sì definitivo, il sì “per sempre” per me è un dire a Gesù: “eccomi, sono qui, mi hai chiamata, insegnami ogni giorno a compiere la Tua volontà nella mia vita. Non mi appoggio a me stessa, ma al Tuo grande Amore e alla Tua fedeltà. Tu stesso mi insegnerai ogni giorno ad esserti fedele e a camminare sui Tuoi passi”.

Quale speranza o desiderio porti nel cuore per la tua comunità e per il mondo che guardi da dentro il Carmelo?

Sicuramente la speranza e il desiderio che porto oggi nel cuore è quello della pace, ma di una pace non solo nel mondo, ma che cominci nel cuore di ognuno di noi, perché se nel nostro piccolo quotidiano non viviamo in pace con noi stessi e con gli altri, come possiamo parlare di pace nel mondo? Partire quindi da una conversione personale, perché credo che un cuore pacificato possa divenire vero operatore di pace anche per gli altri e speranza per il mondo in cui viviamo oggi che purtroppo è contrassegnato da violenze di ogni genere, guerre di ogni tipo, incomprensioni e divisioni, valori purtroppo capovolti, un mondo dove non si ha più il coraggio di chiamare male il male e bene il bene, un mondo dove vince il più forte a scapito del più debole. Spero e prego inoltre che tanti giovani possano riscoprire la bellezza del Vangelo e rispondere senza paura alla chiamata di Dio che continua di certo a chiamare. Lui spiana sempre il cammino, aspetta solo una risposta generosa. Quando noi veniamo meno per timori e incertezze, Lui ci afferra e viene in aiuto sempre! Per la mia carissima comunità che tengo nel cuore ho un desiderio grande che è quello di nuove e sante vocazioni e di vivere sempre più unite a Cristo per camminare insieme verso il Cielo. Spero e prego inoltre perché presto possa essere canonizzata la nostra cara Beata Madre Candida dell’Eucaristia per una testimonianza eucaristica non soltanto per la nostra chiesa locale ma anche per tutta la chiesa universale.

Una Chiesa ortodossa a Vittoria

di Francesca Cabibbo

Una nuova chiesa ortodossa rumena a Vittoria. Sorgerà in via del tennis, lungo la strada in direzione di Scoglitti. Da alcuni anni a Vittoria e nella zona iblea si è insediata una numerosa comunità rumena. La parrocchia, intitolata a Santa Melania romana, è stata istituita nel 2010. La sede provvisoria fu la chiesa di San Paolo, nel quartiere omonimo di Ragusa Ibla, concessa in comodato dalla diocesi di Ragusa. Qualche anno fa, la parrocchia si è spostata a Vittoria, in locali provvisori in via del Tennis.

Lì, in via temporanea, ha trovato sede il luogo di culto con il parroco padre Nicolae Chilcos, che segue anche alcune comunità vicine a Niscemi, Gela, Ispica e Scicli. La parrocchia fa parte dell'unica diocesi ortodossa rumena d'Italia, che ha sede a Roma e che è retta dal vescovo Siluan.

La comunità rumena è oggi numerosa e conta alcune migliaia di fedeli: molti vivono nella fascia trasformata, ad Acate, Vittoria, Scoglitti, Santa Croce Camerina, altri sono presenti anche a Comiso, Chiaramonte Gulfi, Ragusa e nelle

frazioni. In via del Tennis, sorgerà la nuova chiesa che prenderà il posto dell'edificio attuale. Ci sarà anche un centro sociale, sale per la scuola parrocchiale e altri spazi per le attività religiose, culturali e sociali.

Il progetto è approvato in consiglio comunale il 22 aprile.

Nel 2025, la parrocchia ha celebrato i 15 anni della sua istituzione, avvenuta nel 2010.

Il vescovo Siluan è stato a Vittoria e ha presieduto i vesperi e le celebrazioni, insieme agli altri sacerdoti del Decanato di Sicilia.

Bibbia Expo: 3000 anni di storia

Circa 80 Bibbie di diverse epoche storiche, alcune antichissime e molto preziose. Il racconto di 3000 anni di storia in un'esposizione che sta attraversando la penisola, toccando diverse città italiane.

La mostra Bibbia Expò, organizzata dalla Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno, è stata ospitata a Ragusa, nella sala della chiesa, in via Australia. In esposizione riproduzioni e modelli di alcune simbologie delle Scritture per fare conoscere il testo sacro, ricostruendone anche il contesto storico, politico, culturale e sociale. Ci sono le riproduzioni in scala dei principali luoghi e simboli biblici, come l'Arca di Noè, l'Arca dell'Alleanza, il Santuario ebraico e i celebri Rotoli di Qumran.

C'è anche la ricostruzione in miniatura degli arredi del Tempio di Gerusalemme.

La mostra ha offerto ai visitatori un percorso esperienziale, un cammino tra storia, fede e cultura. Un percorso ad hoc è stato pensato anche per i piccoli.

«L'obiettivo della Bibbia Expo - spiega il pastore Daniele Passaretta, responsabile della comunità avventista di Ragusa - è valorizzare la conoscenza della Bibbia e il suo impatto sulla cultura, sull'arte e sulla spiritualità, offrendo un'esperienza coinvolgente, pensata per tutti. La Bibbia è un pilastro fondamentale delle culture mediterranee, non solo di quella cristiana.

Attraverso ricostruzioni, immagini e oggetti, abbiamo voluto rendere il racconto biblico accessibile e comprensibile anche a chi ha solo una conoscenza parziale di questi testi».



La nascita della statua di San Giorgio

Storia di un capolavoro ragusano

di *Giuseppe Antoci*

**A centocinquant'anni
dalla sua realizzazione, i documenti del
Duomo raccontano l'origine
della statua processionale**

«L'aprile del 1875 era trascorso con una bella festa al patrono San Giorgio, la statua equestre di cartapesta, lavoro locale aveva fatto il giro della città come tutti gli altri anni accompagnato dagli evviva dei giovani e dalle irrefrenabili grida dei bambini... il popolo entusiasta del suo patrono San Giorgio non guardava per il sottile i difetti della statua ma il camerlengo del tempo, canonico Mario Chiavola, maturava l'idea di sostituirla con un nuovo lavoro». Così inizia una cronaca manoscritta, conservata nell'archivio del duomo di San Giorgio, in un incartamento dedicato alla realizzazione della statua processionale di San Giorgio.

Il primo passo fu quello di contattare l'artista romano Dario Querci - che aveva realizzato per la chiesa due grandi dipinti raffigurante "San Giorgio che uccide il drago" e il "Riposo in Egitto"- per avere un'indicazione di un artista capace di realizzare l'opera, ma la risposta fu negativa. «Qui vi sono di questi artisti che fanno statue di legno e di stucco ma quello che ho visto e saputo è roba di nessun valore, gli artisti veramente non si danno a questo genere e poi fare un lavoro qui costa tanto, metta poi la cassa e il viaggio e ne vedrà risultare una grande somma». Così il camerlengo, a nome del capitolo di san Giorgio si rivolse all'avv. Vincenzo Ottaviano, di origine ragusana, che esercitava la sua professione a Palermo. Egli, dopo un'accurata ricerca si rivolse allo scultore Rosario Bagnasco il quale accettò di realizzare l'opera, che doveva riprodurre le fattezze dell'antica statua, secondo un'accurata descrizione fatta dall'avv. Ottaviano, che la ricordava molto bene. «Cavallo bianco della grandezza di un cavallo naturale, con i piedi avanti in alto, che con la testa sbruffante guarda il serpe già estinto sotto i piedi con la ferita che spurga sangue; questo serpe con le ali è tutto macchiato e squamoso con la coda che si attorciglia sotto la pancia del cavallo. E sul cavallo il Santo in atto di vittoria; un bel giovane con corazza, sulla corazza la croce rossa, un elmo a visiera alzata e le piume sventolanti per il cimiero, con la

mano sinistra che tiene le redini del cavallo e con la mano destra in alto tenendo la spada sfoderata e la lancia conficcata nel collo del serpe. La manta rossa sulle spalle e petto del Santo e in parte sventolante». Tale statua era stata realizzata nel 1715 dai fratelli Agostino e Francesco Villamaci, valenti scultori messinesi, su commissione del barone Antonino Battaglia che l'aveva pagata 25 onze ed era conservata nella chiesa dell'Annunziata, di jus patronato della famiglia Battaglia. Di questa pregevole opera ci resta solo la testa, oggi conservata nel museo di San Giorgio. Il 30 settembre del 1875, Francesco e Rosario Bagnasco, padre e figlio - ma in realtà sarà solo Rosario a lavorare alla statua - firmano il contratto per la realizzazione della nuova statua, che avrà un costo di lire 1.150. Il lavoro venne concluso nel febbraio 1875, ma si dovette attendere il 7 aprile perché la statua, chiusa in una apposita cassa di tavole, potesse partire con il vapore da Palermo verso Messina e poi Siracusa, dove venne sbarcata il 10 aprile. Con una spononara (imbarcazione a vela tipica della Sicilia), venne poi imbarcata per Pozzallo e da lì, con un carro, portata a Ragusa dove arrivò "intatta ed incolume", in tempo per essere solennemente portata in processione per la festa del 23 aprile 1876, suscitando "la comune approvazione" dei committenti, i canonici del capitolo di san Giorgio, e di tutta la popolazione ragusana che ancora oggi vede in essa il segno della presenza del Santo patrono che la accompagna e la protegge.



Grazie, Papa Francesco!

Una fede che continua a generare vita

di Luciano D'Amico



Testimonianza di un laico di Azione Cattolica che, a un anno dalla morte di Papa Francesco, ricorda con gratitudine un pontificato che parla ancora al cuore della Chiesa e del mondo

A un anno dalla morte di Papa Francesco, la sua figura continua a emergere con una forza che non appartiene solo alla memoria, ma alla vita concreta della Chiesa e del mondo. Il tempo non ne ha attenuato la voce; al contrario, ne ha evidenziato la profondità evangelica e la capacità di leggere la storia con sguardo misericordioso e profetico.

Francesco non è stato soltanto un grande Pontefice del nostro tempo, ma un pastore che ha scelto di abitare pienamente la storia degli uomini, con le sue luci e le sue ferite.

Significativo è stato il ricordo condiviso da Papa Leone XIV durante il volo tra Angola e Guinea Equatoriale, nell'ultima fase del suo viaggio apostolico in Africa. Rivolgendosi ai giornalisti, ha sottolineato come Francesco abbia «lasciato e donato tanto alla Chiesa e al mondo intero, con la sua vita, la sua testimonianza, le sue parole, i suoi gesti», richiamando il suo instancabile impegno per la fraternità e la misericordia. Fin dall'inizio del suo pontificato ha tracciato una direzione chiara. Il primo viaggio fuori dalla Diocesi di Roma, l'8 luglio 2013 a Lampedusa, rimane uno dei momenti più significativi e profetici.

In quella piccola isola segnata dal dramma delle migrazioni, la sua omelia assunse il tono di un grido che ancora oggi interroga la coscienza ecclesiale e civile. Di fronte ai migranti morti nel mare, Francesco parlò di una «spina nel cuore», denunciando la «globalizzazione dell'indifferenza» che anestetizza le coscienze. Questa verità si è resa ancora più evidente nel tempo drammatico della pandemia. La sera del 27 marzo 2020, sul sagrato della Basilica di San Pietro, in una Piazza deserta e sotto la pioggia, Papa Francesco pregò davanti al Crocifisso di San Marcello al Corso e all'icona della Salus Populi Romani. In quella solitudine orante si percepì la presenza di una Chiesa che non abbandona, che resta accanto anche quando tutto sembra crollare. «Ci siamo trovati impauriti e smarriti [...] sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati», disse, ricordando che «nessuno si salva da solo». Il suo magistero si è espresso in modo particolare attraverso due grandi encicliche: *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Con la prima ha ricordato che «tutto è connesso», offrendo una visione integrale che unisce ecologia, giustizia sociale e responsabilità verso le generazioni future. Con la seconda ha rilanciato il sogno di una fraternità universale, affermando che «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore». Accanto a questi grandi orizzonti, rimane vivo anche il ricordo dell'incontro del 3 maggio 2014 in Aula Paolo VI, in occasione della XV Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica italiana. In quell'occasione, Papa Francesco consegnò all'associazione tre verbi che costituiscono una vera grammatica spirituale: rimanere, andare, gioire. Il pontificato di Francesco ha unito gesto e parola, prossimità e profezia, semplicità e profondità teologica. Ha parlato ai credenti e ai non credenti, perché la sua voce nasceva da un'autenticità evangelica che superava ogni appartenenza. A un anno dalla sua morte, Papa Francesco continua a essere una presenza che interroga. Il suo insegnamento non si esaurisce nel ricordo, ma rimane come una strada aperta. Ci ha rammentato che il Vangelo non è un'idea da comprendere, ma un incontro da vivere; non una dottrina da conservare, ma una vita da condividere.

Grazie, Papa Francesco, per averci insegnato che la fede è una storia di incontro, di misericordia e di fraternità che continua ancora oggi a generare vita.

“Insieme per la Missione”

Le iniziative dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

di *Mariaelena Nicita*

Tre tappe per consolidare la cultura della comunicazione nella Diocesi, promuovendo competenze, alleanze educative e attenzione al territorio

L'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della Diocesi di Ragusa presenta il calendario delle attività previste nelle prossime settimane, in continuità con la Lettera Pastorale del Vescovo *Insieme per la Missione*.

Come indicato nel documento, l'Ufficio è chiamato a «coordinarsi strettamente con gli altri Uffici pastorali, coinvolgendo attivamente le parrocchie» per promuovere una comunicazione autentica e capillare.

FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE

Il 28 aprile a Comiso e il 29 aprile a Ragusa due incontri dedicati ai comunicatori parrocchiali, ai collaboratori dei media diocesani e a quanti operano nella comunicazione ecclesiale.

Gli appuntamenti offriranno linee guida per una comunicazione efficace e istituzionale, con interventi di Marilisa Della Monica delegata regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici, Gabriella Chesari (Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi e condirettrice di “insieme”) e la giornalista Francesca Cabibbo.

ADESIONE AI “PATTI DIGITALI”

L'8 maggio, la Diocesi aderirà ufficialmente ai “Patti digitali” e all'iniziativa “Custodi digitali”, per promuovere un uso consapevole e comunitario della tecnologia. L'adesione avviene con la firma del documento ufficiale, dopo gli interventi introduttivi di Valeria Iacono e di un gruppo di genitori di “Aspettando lo smartphone” di Ragusa e della pediatra M. Carlotta Ragusa che illustrano il senso dei Patti digitali e il contributo dell'iniziativa dei pediatri. Il Vescovo sottolinea così l'impegno della Diocesi nel promuovere un'educazione digitale condivisa, responsabile e comunitaria, in linea con la Lettera Pastorale *Insieme per la Missione*. Seguirà il convegno “La costellazione educativa per l'uso sano del digitale e della tecnologia” con relatore don Fortunato Di Noto.

GIORNATA PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Il 16 maggio, nella Biblioteca diocesana “Mons. Pennisi”, si celebrerà la LX Giornata per le Comunicazioni Sociali, dedicata al tema “La stampa locale per custodire l'identità del territorio”.

Interverranno il presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, Concetto Mannisi e la delegata FISC Marilisa Della Monica, con le conclusioni del Vescovo di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa.

Durante l'incontro saranno consegnati attestati e gadget agli operatori parrocchiali, che hanno partecipato ai momenti formativi del 28 e 29 aprile.



“Accendiamo la Pace”

Un cammino di luce per la Terra Santa

di *Gianna Rizza*

Nato nel giugno 2024 durante il tradizionale “Viaggio” di San Giovanni a Vittoria, il percorso dell’Azione Cattolica ha attraversato la Diocesi diventando un segno concreto di solidarietà: raccolti 4.000 euro per la Parrocchia Sacra Famiglia di Gaza

“**A**ccendiamo la Pace” è un percorso che nasce il 24 giugno 2024 in quel tradizionale “Viaggio” nella notte-vigilia della festività di San Giovanni Battista a Vittoria.

Una riflessione che l’Azione Cattolica ha posto all’attenzione dei suoi soci e della Chiesa ragusana in un momento storico abbastanza colpito e ferito da relazioni rotte, nelle discordie fra Stati, nei dissidi e contrasti costruiti nella quotidianità di ogni uomo.

Il cero “Accendiamo la pace” realizzato per l’occasione, acceso il 24 giugno per tutta la festa della natività di Giovanni Battista e condotto poi il 29 agosto, festa del martirio, è stato un messaggero di pace in cammino lungo le vie della diocesi affidandoci al patrono San Giovanni Battista.

“Accendiamo la Pace” è un faro attento alla storia che attraversa la nostra umanità, quella storia fatta di uomini, di eventi, di solidarietà, di attenzione, di aiuti verso chi attraversa situazioni dolorose, drammatiche, di solitudine e di abbandono. L’accensione del cero diventa il gesto evocativo e visibile di “accendere la pace”. L’Associazione si è interrogata cosa poter fare per la Terra Santa, nello specifico per la Parrocchia Sacra Famiglia di Gaza; ne è nato un calendario di iniziative che ha percorso in lungo e in largo la diocesi durante il periodo natalizio. Un momento di incontro fra i soci e fra le associazioni territoriali, tutti per un unico obiettivo rivolto ai nostri fratelli di Gaza. “Accendiamo la Pace” è divenuto, così, uno slogan che ha attraversato il quotidiano di tante persone, i loro gesti giornalieri, i loro sguardi attenti verso che persone che hanno incontrano e che incontrano.

È diventato un motto da incarnare, da trasformare in stile di vita, da far proprio in ogni atteggiamento. È diventato un manifesto per ogni cristiano.



Alla Parrocchia Sacra Famiglia di Gaza sono stati inviati 4.000 euro e il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, ha indirizzato al presidente diocesano di ACI, Rosario Schininà, una lettera di ringraziamento nella quale sottolinea che «la solidarietà, unita alla vicinanza nella preghiera, costituisce un conforto prezioso e contribuisce ad alleviare le molte sofferenze provocate da questo ennesimo e doloroso conflitto».

Ragusa intitola il nuovo “nido” a don Giussani

di Enrico Giordano

Il sacerdote brianzolo, fondatore di Comunione e Liberazione, ricordato come educatore capace di mostrare la fede come esperienza umana totale

Uno dei straordinari frutti del Concilio Vaticano II è stata, è, la fioritura dei “movimenti”, associazioni di laici con natura e statuti diversi (canonicamente parlando), ma con in comune l’adesione ad un carisma, anzi al “carisma” del fondatore. Il termine “carisma” etimologicamente deriva dal termine greco charis, grazia, dono: doni della Spirito che la Chiesa con la sua autorità riconosce e indica come “vie” utili alla santificazione.

Il carisma parte dal fondatore e, per contagio, si trasmette di persona in persona ed è così, ad esempio, che il carisma del Servo di Dio don Luigi Giussani è approdato una cinquantina di anni fa a Ragusa. È stato spunto per ricordarlo la recente intitolazione al sacerdote di Desio del nuovo asilo nido comunale di via Australia.

«Questo è un luogo di formazione, di educazione- ha introdotto la cerimonia il sindaco di Ragusa Giuseppe Cassì, che guidava la delegazione municipale con l’assessore al ramo Catia Pasta ed altri componenti della Giunta e del Consiglio comunale - quindi ci è sembrato assolutamente coerente, giusto che un luogo così importante per una comunità possa portare il nome di una persona che è

stato nella vita un educatore, formatore di straordinaria importanza».

La sua biografia parla chiaro. Avviato dall’allora cardinale di Milano, Colombo, alla carriera accademica dopo un “casuale” (leggi provvidenziale) incontro con alcuni studenti liceali ne capi la profonda ignoranza del fatto cristiano e chiese di «immergersi nella vita del popolo cristiano per poter far rinascere l’esperienza della fede e di una fede capace di esaltare l’umano, di far percepire che la fede non è altro dalla vita umana» come ha detto nel suo intervento don Carmelo Vicari, parroco in Palermo, ma nell’occasione delegato dalla Diaconia Centrale della Fraternità di Comunione e Liberazione, che nelle settimane scorse ha ricordato il 21° anniversario della “nascita al Cielo” del fondatore e del 44° dal suo riconoscimento pontificio.

«Introduzione alla realtà totale, ecco cos’è l’educazione»: questa

l’estrema sintesi del pensiero di don Giussani che si può trovare nel cartello che è stato apposto all’interno del Nido dal Centro Socio-Culturale Ibleo “Mons. Francesco Ventorino” che ha promosso la raccolta di firme a supporto dell’istanza avanzata agli amministratori comunali.

Ha dato vita a un movimento educativo – ha continuato p. Vicari – al cui cuore è la possibilità per la ragione (“che si deve aprire alla totalità della realtà”) di verificare quanto l’avvenimento (e sottolineo avvenimento n.d.r.) cristiano, la Fede possa soddisfare il desiderio infinito di felicità che sta nel cuore di tutti gli uomini.

«La felicità dell’uomo nella sua integralità dipende – ha concluso mons. La Placa - non da una teoria astratta, da un insegnamento..., ma da un incontro vero con Colui che è il vero uomo, oltre ad essere Dio incarnatosi in mezzo a noi, che è Gesù Cristo: è l’incontro con lui che cambia la vita».



La gratitudine, una virtù che rischiamo di dimenticare

di Giovanna Inguanti

In un tempo in cui tutto sembra dovuto, riscoprire il valore del “grazie” diventa via per relazioni più autentiche

Tra le molte parole che popolano il nostro linguaggio quotidiano, ce n'è una che sembra aver perso il suo significato originale: gratitudine. La pronunciamo spesso, quasi per abitudine, ma raramente ci fermiamo a riflettere su ciò che realmente implica. In una società abituata alla velocità e alla pretesa, la gratitudine è diventata una virtù silenziosa, spesso dimenticata, talvolta considerata addirittura fuorimoda.

Il termine, che deriva dal latino *gratitudo*, legato all'aggettivo *gratus*, che significa “gradito”, “piacevole”, ma anche “riconoscente”, non si ferma quindi soltanto nel dire “grazie”, ma va oltre, fino al riconoscimento consapevole di un bene ricevuto. È il momento in cui si comprende che ciò che si ha ricevuto non era dovuto, ma è frutto della disponibilità, della sensibilità o semplicemente della bontà di qualcuno a noi vicino, anche nell'animo.

Eppure, osservando la quotidianità, ci si accorge come la gente sia sempre più abituata a ricevere senza interrogarsi sull'origine di ciò che ha ricevuto. L'aiuto di un amico, il consiglio sincero di qualcuno, il tempo stesso che qualcun'altro decide di dedicarci: tutto rischia di trasformarsi in qualcosa di scontato.

In questo modo si crea un paradosso piuttosto evidente. Più gli esseri umani cercano relazioni autentiche, più dimenticano l'elemento che le rende possibili: il riconoscimento reciproco. Senza gratitudine, infatti, anche i gesti più generosi finiscono per perdere valore. Non perché diventino meno importanti, ma perché smettono di essere visti.

Ogni gesto di gentilezza è una scelta. Ogni atto di ascolto è un tempo che qualcuno decide di dedicare ad altri invece che a sé stesso. Comprendere questo richiede una certa lucidità, quasi una piccola forma di intelligenza emotiva. La gratitudine, infatti, non è soltanto educazione: è consapevolezza. È la capacità di accorgersi del valore delle cose prima che di-



Basta pensare alle piccole situazioni della vita di tutti i giorni.

A volte una persona si prende il tempo di ascoltare davvero qualcun altro, magari offrendo un consiglio o semplicemente una presenza. Non è un gesto clamoroso, ma richiede attenzione, pazienza e una certa disponibilità interiore. Tuttavia, può capitare che quel gesto venga accolto con una naturalezza quasi distratta, come se fosse il minimo indispensabile.

Qui emerge una verità che spesso sfugge: nulla, nei rapporti umani, è realmente automatico.

ventino invisibili. Ed è proprio questa capacità che, oggi più che mai, sembra mancare.

Forse la verità è che la gratitudine non è scomparsa del tutto. È semplicemente diventata più rara, e proprio per questo più preziosa. In un mondo in cui molto si dà per scontato, saper ancora dire “grazie” con sincerità dimostra qualcosa di più di una buona educazione: dimostra che si è capito che dietro ogni gesto c'è sempre una persona.

E forse, in fondo, è proprio da qui che nascono i rapporti più autentici.

Christi Passio, la Via Crucis che diventa musica

di Carmelo La Porta

Il musical di Rino Farruggio, eseguito dal coro e dall'orchestra Cantus Novo, emoziona le comunità parrocchiali con una "teologia in musica" che unisce arte, preghiera e giovani talenti

Il fascino del Musical Christi Passio continua ad emozionare e commuovere il pubblico nell'esecuzione proposta dal coro e dall'Orchestra "Cantus Novo", diretti dal maestro Giovanni Giaquinta. Il musical, scritto e musicato da Rino Farruggio, poeta cantautore che ha appena festeggiato i suoi 50 anni di vocazione sacerdotale, propone una sequenza di brani che ripercorrono i momenti salienti della tradizionale Via Crucis: dal Cristo a Maria sua madre, da Giuda a Pilato, dal Cireneo ai due ladroni, dalle donne ai sacerdoti del Sinedrio, dal processo di condanna alla crocifissione, dalla morte in croce alla resurrezione.

Nei testi il ricordo del dolore di Cristo sofferente umiliato e di Maria ammantata di dolore viene attualizzato mettendo l'accento sui drammi odierni dell'umanità spesso sovrastata da "croci segrete che gravano il cuore". La bellezza dei versi e la profondità della riflessione, proposta da Rino Farruggio in una vera e propria "teologia in musica", conducono il cuore e la mente degli spettatori alla preghiera a Maria per "i vinti, i calpestati, gli umiliati, gli esclusi, gli abbandonati, i bambini mai nati"; invitano a pensare ai tradimenti e ai fallimenti generati dalla fragilità umana, ma redenti dal sacrificio di Cristo. L'epilogo è il canto dell'alleluia eterna dove la morte prende il sopravvento solo per tre giorni e poi cede alla gloria di Colui che è veramente risorto, speranza per l'umaità.



L'esecuzione del musical nasce all'interno di un progetto che ha coinvolto e reso protagonisti i giovani musicisti, studenti ed ex studenti del Liceo Musicale "G. Verga" di Modica e del Liceo Musicale "G. Carducci" di Comiso, che hanno messo a disposizione dell'orchestra il proprio talento. Accanto a loro si sono esibiti i maestri professionisti: al flauto Giuseppe Mallia, al violino Alessandro Caschetto, al violoncello il M^o Giulia Nobile, al clarinetto basso Lorenzo Emmolo, al clarinetto Salvatore Licata. Ad alternarsi alle voci soliste sono stati Antonello Agli, Giovanni Battaglia, Claudio Ivaldi, Michele Farinaccio, Salvatore Lucifora, Giovanni Marletta, Germana Noto, Fiammetta Poidomani, Giuseppe Ragusa, Antonello Agli, Giovanni Battaglia, Michele Farinaccio, Claudio Ivaldi, Salvatore Lucifora, Giovanni Marletta, Germana Noto, Fiammetta Poidomani, Giuseppe Ragusa, che hanno dato voce ai personaggi incontrati da Gesù nel percorso dal Sinedrio al Calvario. L'armoniosa interpretazione del coro Cantus Novo, a cui si sono uniti elementi del coro della Cattedrale, è stata guidata con dedizione e professionalità dal maestro Giovanni Giaquinta.

I concerti sono stati proposti durante la Quaresima nella parrocchia Sacro Cuore di Ragusa, in occasione della riapertura dopo i restauri, nella parrocchia San Giovanni Battista di Monterosso Almo, nella parrocchia San Giovanni Battista di Santa Croce Camerina, nella parrocchia Santa Margherita di Licodia Eubea.

Il lavoro, grammatica della società e mestiere di pace

di Renato Meli

Il sussidio dell'Ufficio per i Problemi Sociali e del Lavoro accompagna la riflessione dei Vescovi sul legame tra lavoro e pace per il 1° Maggio 2026

“Il lavoro e l'edificazione della pace” è il titolo scelto per il Messaggio dei Vescovi Italiani e per il sussidio liturgico-pastorale realizzato dall'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali ed il Lavoro in occasione della festa di San Giuseppe Lavoratore del 1 Maggio 2026.

Un tema fondamentale per la vita ed il futuro delle nostre comunità che pone al centro della riflessione la relazione tra il lavoro e la pace.

«Le persone, autentico soggetto del lavoro, attraverso le loro attività dialogano tra di loro, mettono a disposizione saperi e competenze anche senza conoscersi, costruiscono il futuro del loro Paese e dell'umanità. È una forma di amore civile. Il lavoro è la

grammatica della società, è il grande codice che fa comunicare anche senza conoscersi di persona». (cfr. *Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori – 1 Maggio 2026*)

I Vescovi ribadiscono come esista un mestiere per la pace ed uno per la guerra, e invitano affinché la responsabilità di tutti sia orientata a garantire una visione del lavoro come cultura di relazione, di costruzione e di comunità.

In un tempo come il nostro caratterizzato dal crescente inalzare di conflitti bellici, siamo chiamati ad interrogarci sulla sua ricaduta sul lavoro e sulle condizioni inedite in cui l'attività umana oggi si trova. L'essenza del lavoro umano è quella di un'azione collettiva generativa.

In una fabbrica, in un ufficio, in agricoltura, ogni giorno le persone si coordinano e cooperano per azioni che contribuiscono a creare comunità, per accrescere con nuovi prodotti e servizi la biodiversità civile ed economica della Terra. Le persone, autentico soggetto del lavoro, lavorando dialogano tra di loro, mettono al servizio i loro saperi e le loro competenze anche senza conoscersi, costruiscono il futuro del loro Paese e dell'umanità.

È una forma di amore civile. Il lavoro è la grammatica della società, è il grande codice che ci fa comunicare anche senza conoscerci di persona.

L'ufficio per i Problemi Sociali e del Lavoro mette a disposizione di tutti i sacerdoti e delle loro comunità un sussidio per aiutare a vivere la giornata dei lavoratori in maniera piena e comunitaria, attraverso una veglia di preghiera, un estratto del messaggio dei Vescovi e altri spunti di riflessione.



Inquadra e scarica il sussidio



Il referendum sulla riforma Nordio e la nuova geografia del voto

di *Francesco Raniolo*

Un No prevalente che riflette delusione, fragilità strutturali e una partecipazione giovanile in crescita

Il 22 e 23 marzo le elettrici e gli elettori italiani sono stati chiamati ad esprimersi sulla riforma Nordio. Com'è noto ha vinto il No (53,75%, nei seggi all'estero invece ha vinto il Sì). Solo in Lombardia, Veneto e Friuli il successo è stato del Sì, in tutte le altre regioni il No ha avuto la meglio.

La Sicilia con il 61% ha segnato il miglior risultato del Mezzogiorno, esclusa la Campania. Un primo dato significativo è l'inversione delle preferenze degli elettori meridionali, rispetto al 2022 massicciamente filogovernativi. Forse un segnale al governo circa la capacità di rispondere alle domande urgenti e intense della società meridionale. Una società, comunque piegata da divari strutturali, da debolezza delle istituzioni e da crisi (da ultima quella dei costi dell'energia) che mordono di più i contesti vulnerabili.

In realtà, si tratta di una cronicizzazione della delusione: di un Sud che, già prima delle ultime elezioni, aveva espresso uno tsunami di consensi per il M5S (2018) e ancor prima per Renzi (nelle Europee del 2014). Un elettore volatile per una politica volubile.

Quello di marzo è stato il quinto referendum costituzionale. Tutti concentrati negli ultimi 25 anni: Titolo V (2001); riforma Berlusconi (2006); riforma Renzi-Boschi (2016); riduzione del numero dei parlamentari (2020).

Solo in due casi gli elettori hanno confermato la riforma: nel 2001, ma con il record negativo partecipazione, 34% e nel 2020 con il 51%. Più si alza l'affluenza e più aumentano le chance per il No. In realtà, il referendum costituzionale senza quorum è una ruota della fortuna affidata alla partecipazione. Livelli piccoli hanno grandi effetti.

Un monito affinché le riforme di sistema vadano fatte in Parlamento, cercando con fatica accordi ampi. La cultura maggioritaria, con la sua distorsione pro-governo, non si addice alle modifiche della costituzione. D'altra parte, dopo il trauma del 1992-94, l'Italia non riesce a trovare ancora un assestamento. Come dimostra anche il susseguirsi di leggi elettorali: nel 1993 (Mattarellum), 2005 (Porcellum), 2015 (Italicum), 2017 (Rosatellum) e adesso una nuova in discussione (Melonellum).

Nessuna democrazia matura ha sperimentato in un lasso di tempo così breve una tale stabile instabilità. Ne deriva una radicale frattura tra costituzione formale e costituzione materiale e lo scollamento tra capacità di risposta e problemi collettivi, a partire da quelli economici, internazionali, ambientali, ecc. In questo quadro la crescita dalla partecipazione giovanile (tra chi ha 18 e 34 anni il No ha fatto registra il 61%) più che costituire delle rendite di opposizione è un segnale di un potenziale effetto fenice.

Di una democrazia che può rigenerarsi dal basso grazie purché le speranze non traducono ancora una volta in delusione o peggio in disperazione.



Ambiente, responsabilità e informazione

La sfida non più rinviabile

di Emanuele Occhipinti

Dal caso Niscemi al convegno FISC di Trento: urgenze, narrazioni e impegni per un'ecologia integrale

Le notizie di stampa ci informano che per l'inerzia nell'attuazione degli interventi previsti dalla Protezione civile che imponeva la realizzazione di opere di mitigazione del rischio della frana a Niscemi sono indagati anche i presidenti della Regione siciliana in carica dal 2010 al 2026 in uno con i responsabili della Protezione civile regionale.

L'emergenza ambientale e climatica non aspetta.

Richiede attenzione immediata ed azioni puntuali. Eppure in tema ambientale si continua a dibattere tra urgenze e negazionismo, tra informazione scientifica e la denuncia delle crisi ambientali locali.

È un'urgenza riproposta dai settimanali e periodici cattolici di tutta Italia riuniti a Trento dal 16 al 18 aprile, per il convegno "Pianeta in prima pagina: il racconto della crisi ambientale a dieci anni dalla *Laudato Si'*" durante il quale sono stati discussi i compiti urgenti che si impongono ai giornalisti e alle testate cattoliche, tra le quali "Insieme", di fronte alla crisi ambientale e agli eventi climatici estremi.

«La *Laudato Si'* non è stato genericamente un manifesto verde, è stata una chiamata all'azione», ha esordito monsignor Domenico Pompili, vescovo di Verona, nel suo intervento.

Per Pompili, «il fatto che il tema ambientale non sia più in prima pagina non deve sorprenderci. In prima pagina, in questo momento, ci sono le guerre. Ma per quali ragioni si fanno le guerre, se non per ragioni legate alla ricerca di terre rare o di particolari minerali che ci riconducono al nostro punto di partenza, cioè al nostro rapporto con la Terra? Tutto è profondamente interconnesso».

Sul tema dell'ambiente si contrappongono due narrazioni: una comunicazione negazionista, che anche di fronte all'evidenza continua a insistere nel ritenere che si tratti di un falso allarme, e una comunicazione di segno opposto, che potremmo definire "terrorista", che non riesce a risvegliare le coscienze e a toccare i cuori. Il Convegno organizzato dalla Fisc, la Federazione dei Settimanali Cattolici, ha richiamato la necessità di ripartire da convinzioni più pro-

fonde, che sono lo sfondo ultimo della riflessione di papa Francesco, per il quale oggi c'è bisogno non semplicemente di più tecnologia, ma di più contemplazione, più attenzione per la Terra, per i campi, per le acque che deve animare tutta la cultura popolare e riversarsi così in azione amministrativa e politica.

Le soluzioni ed il dibattito non mancano: soluzioni tecniche, basate sulla scienza, soluzioni politiche e poi ovviamente culturali. Dove andare ad operare per ritrovare questo sguardo capace di contemplare e non semplicemente di manipolare?

La prospettiva della *Laudato Si'* indica il primo passo nella conversione mentale, renderci, cioè, persuasi che c'è dentro la dimensione dell'uomo una doppia appartenenza al mondo interiore e al mondo esteriore e che questa correlazione quando salta ci impedisce di stare con i piedi per terra.





Se si esaurisce semplicemente nella dimensione esteriore, senza alcun contatto con quella che è la dimensione interiore, si esternalizza tutto e si perde la capacità di sentire e dunque in qualche modo di coinvolgersi.

Così come se ci si limita semplicemente alla propria dimensione interiore, ma si perde per così dire la correlazione con il mondo esteriore, si finisce di isolarsi in un intimismo che produce lentamente una forma di isolamento.

Questo processo è profondamente culturale e, in un certo senso, potremmo dire che è addirittura spirituale perché dietro la crisi ecologica c'è una crisi spirituale, c'è la crisi dell'uomo che ha perso per così dire il contatto con il mondo.

L'unico registro narrativo non è la spettacolarizzazione degli eventi estremi, come è avvenuto a Nisemi, dove si rischia di trasformare la cronaca in melodramma.

La sinergia tra cultura e scienza torni ad esercitare la dovuta pressione affinché le azioni politiche e amministrative continuino ad avere attenzione, prevenzione, cura, interventi.

Non si tratta di qualcosa che possa essere assunta da singole persone: l'ecologia integrale richiede una mobilitazione delle coscienze più ampia possibile.

Non è o non deve rimanere impegno relegato alle associazioni ambientaliste: mette insieme ambiente e società, mette insieme società ed economia, mette insieme ambiente, società, economia e cultura, perché tutto è connesso.

Raccontare il reale

Tra rigore scientifico e presenza credente

Nei due giorni formativi di Trento sono emersi due interventi particolarmente significativi, che hanno offerto ai partecipanti una chiave di lettura complementare sul ruolo dell'informazione e della Chiesa nello spazio pubblico contemporaneo.

Giovanni Caprara, giornalista scientifico del Corriere della Sera e presidente dell'UGSI, ha richiamato l'attenzione sugli aspetti deontologici della comunicazione scientifica. In un contesto segnato da "verità alternative", soprattutto sul tema climatico, ha indicato la via dell'umiltà e del rigore:



risalire sempre a fonti attendibili, selezionare centri di ricerca e documenti qualificati, affidarsi a esperti competenti. Il compito del giornalista – ha sottolineato – è scegliere, e per scegliere bene occorre saper filtrare, evitando la dispersione tra le mille voci disponibili.

A conclusione del convegno, **mons. Derio Olivero**, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione CEI per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha affrontato la domanda su come la Chiesa possa abitare un mondo post-secolare.



In un tempo in cui l'incanto religioso tradizionale è tramontato ma cresce una ricerca spirituale non sempre rivolta alle Chiese, Olivero ha invitato a non difendere spazi propri, ma a stare nello spazio comune, offrendo una lettura credente della realtà. La sfida è riposizionarsi dentro un mondo plurale:

non da padroni, né da realtà chiuse o risentite, ma come presenza capace di dialogo e visione. Citando Richard Sennett, ha indicato la direzione: vivere «come uno tra i molti, coinvolti in un mondo che non rispecchia solo se stessi».

Una prospettiva che il Vescovo definisce "ecumenismo in uscita", capace di superare il secolarismo che relega la fede al privato e di restare appassionatamente dentro la storia.

Gabriella Chessari

Ungheria, fine dell'era Orbán

Il voto che ha cambiato lo scenario politico

di Vito Piruzza

Domenica 12 aprile si sono svolte le elezioni in Ungheria e il risultato è stato chiaro; a furor di popolo è stato dato il benservito ad Orbán dopo 16 anni di leadership incontrastata.

Ho scritto “a furor di popolo” sia per la percentuale dei votanti che si è attestata al 77%, ma anche per il successo tributato al contendente Peter Magyar il cui partito (Tisza) ha ottenuto 138 seggi su 199 (dandogli quindi la possibilità di rimodulare la costituzione dopo le modifiche imposte negli ultimi anni) mentre il partito di Orbán (Fidesz) solo 54 e il partito di estrema (Mi Hazánk) destra 7.

Considerato che anche Tisza è un partito dichiaratamente conservatore viene da chiedersi e gli altri partiti?

Ebbene molti partiti dell'opposizione hanno rinunciato a candidarsi per non indebolire l'unico avversario che aveva chance di scalzare Orbán, alcuni dichiarando apertamente di far votare Magyar in chiave anti-Orbán. L'obiettivo su cui tutti si sono concentrati, politici e cittadini, era bocciare la torsione autoritaria e marcatamente antieuropeista che Orbán aveva impresso al suo Paese.

La situazione era oramai ai limiti e non a caso era stato coniato il concetto di “democrazia illiberale” Orbán aveva modificato il sistema normativo tra l'altro limitando sia la libertà di stampa che l'autonomia della magistratura; alla fine i cittadini hanno toccato con mano che il risultato di questo percorso non è stato un miglioramento della vita dei cittadini, ma un incremento di impunità e una cristallizzazione del potere che infatti si perpetuava da 16 anni, immutabile.

Questo per quanto riguarda le istituzioni, per quanto poi riguarda le linee politiche il popolo ha bocciato il

leader capofila del “sovranoismo” utilizzato in chiave fortemente antieuropeista.

In effetti colpisce che Orbán che è stato in Europa il leader che in modo più deciso ha mantenuto un filo diretto con la Russia di Putin continuando ad acquistarne i prodotti e osteggiando gli aiuti all'Ucraina, durante la campagna elettorale, oltre ovviamente che dallo stesso Putin è stato sostenuto da tutti i leader europei di estrema destra (il gruppo che nel Parlamento Europeo si definiscono patrioti), ma anche della Meloni che non fa parte di quel gruppo e da leader estranei all'Europa come a Netanyahu e Trump.

Lo spot elettorale con tutti i leader e il sostegno dei finti-nemici Putin e Trump ha reso plastico il quadro di riferimento di una alleanza antieuropeista, o per lo meno di una alleanza che vuole impedire un'Europa più unita.

Anche in questo ambito è apparso chiaro che il sovranoismo quando riguarda un solo Paese in un contesto non sovranista può anche essere portatore di qualche vantaggio, ma quando, come sta avvenendo negli ultimi anni i sovranismi si moltiplicano, visto che ciascun Paese è sovranista per se, l'effetto utilitaristico svanisce e ci si rende conto che i vantaggi vengono capitalizzati solo dai Paesi più forti mentre gli altri sono condannati a “subire” gli interessi dei più potenti, ed allora ecco giunto il momento di rivalutare la concezione solidaristica sottesa all'Unione Europea.

Anche in questo caso, come il mese scorso per il referendum in Italia, protagonisti sono stati i giovani che quando si tratta di difendere i diritti costituzionali e la prospettiva di un futuro da cittadini europei sono ben lieti di mobilitarsi e fare sentire il loro peso.



Quei legni azzurri sulla spiaggia dell'Irminio

di Saro Distefano

Frammenti di barche trascinati dal mare diventano memoria viva di storie perdute, tra relitti mediterranei, migrazioni, poesia e tragedie che continuano a consumarsi nel nostro mare più antico

Pezzi di legno verniciati di azzurro (in realtà solo l'ultimo degli "enne" strati multicolore di decine e decine di pennellate.)

Pezzi di barche. Piccole, grandi. Vecchie, in legno, mediterranee. Sono quanto resta di relitti che ho trovato sulla spiaggia alla foce del fiume Irminio. Nelle nostre spiagge si trova di tutto, specie in questa stagione, cioè dopo le mareggiate invernali e prima delle pulizie (?) operate dai comuni con le ruspe. Ma proprio di tutto. La plastica sotto ogni forma e dimensione. Ovunque, onnipresente. E poi i copertoni, i frigoriferi, le tante, tantissime reti da pesca.

A dire il vero ci sono anche tanti rifiuti "naturali", quelli che vedevo da bambino: canne, tantissime canne, alberi anche giganteschi, che la furia violentissima dei nostri fiumi e ruscelli sradica da contrade anche lontane e fa arrivare al mare. Ogni tanto in spiaggia arriva anche la carcassa di qualche pecora, più raramente di qualche vitello o vacca.

Ma è verso quei legni azzurri che mi appassiono e fotografo con una certa attenzione. E mi chiedo. Qualche barca era l'insieme di questi pezzi di legno azzurro oggi riversi sulla spiaggia della Riserva Naturale Speciale Biologica della Macchia Foresta della Foce de Fiume Irminio (questa la denominazione ufficiale per come è fornita dai proprietari, cioè la Regione Siciliana)?

Quando e dove è naufragata? Quando e dove è stata distrutta in mille pezzi? Chi trasportava? Il solitario pescatore siciliano con le reti per tirare a riva una ventina di chili di pesce? Oppure un "barcone" come li chiama la stampa italiana per dire di barche che dalla Libia sbarcano (forse sarebbe meglio dire buttano) uomini, donne e bambini sulle nostre coste?

Non lo saprò mai. E nemmeno mi voglio informare.

Il nostro mare è il più antico del mondo. Il Canale di Sicilia non è un mare qualsiasi, col massimo rispetto per il Baltico o il Cinese meridionale.



Da qui è passata la storia. Su quest'acqua hanno tagliato le onde le chiglie dei Greci e dei Romani. Ma ben prima di loro altri, molti altri hanno navigato senza strumenti se non le stelle di notte e le conosciute coste del mare interno. Un mare che oggi, seppure sfregiato, violentato, inquinato, bombardato da tutti gli ignoranti che non conoscono la storia ma vogliono solo far soldi e prepotenze, che però non risparmia il suo fascino, la sua poesia da Catullo (rileggiamolo quel carme *101 ultas per gentes et multa per aequora vectus*) a Eugenio Montale, passando dal più grande, il messinese Fortunato D'Arrigo.

Un mare antico nel quale si consuma giornalmente una delle più grandi ed inspiegabili tragedie della sua pur millenaria storia. Quella di uomini, donne e bambini che muoiono annegati per aver avuto l'ardire di voler vivere.

Non me lo spiegherò mai. E quei pezzi di legno azzurri me lo ricordano colla vista, il tatto, l'odorato.

8xmille: al via la nuova campagna della Chiesa cattolica

Negli spot, on air dal 12 aprile, il racconto dell'impegno quotidiano della Chiesa accanto ai più fragili

Una firma che diventa accoglienza, solidarietà e speranza. Torna on air dal 12 aprile la campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica con l'obiettivo di spiegare il valore concreto di una scelta capace di incidere nella vita di molti.

Dopo una fase di pre-campagna, andata in onda dal 15 al 31 marzo, dedicata al racconto della presenza concreta della Chiesa accanto alle persone e alle comunità, prende il via la nuova campagna 8xmille che invita a sostenerla attraverso la firma nella dichiarazione dei redditi.

È questa l'idea che guida la nuova strategia di comunicazione della Conferenza Episcopale Italiana come spiega Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: «*La firma dell'8xmille non è più un gesto automatico. È una decisione che matura nel tempo. Per questo il nostro messaggio vorrebbe aiutare a evidenziare il ruolo della Chiesa nella società, un ruolo che spesso resta invisibile nella frenesia quotidiana.*

Il concept "**L'8xmille è...**" sviluppa e rende concreto il racconto avviato con la pre-campagna della Chiesa cattolica: un viaggio che descrive una comunità in cammino vicino ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, di accoglienza o d'ascolto, in Italia e all'estero.

Una Chiesa impegnata a rispondere a bisogni sempre più complessi attraverso interventi reali: mense, dormitori, centri per anziani, case di accoglienza, progetti per persone con disabilità e attività parrocchiali, ma anche e soprattutto ascolto e presenza in tutte le sue forme. Una narrazione empatica che passa attraverso sei progetti sostenuti dai fondi 8xmille, come esempi concreti nel territorio dell'impatto di una firma.

«*Se nella fase di pre-campagna il racconto mostra una Chiesa presente, nella seconda – osserva Monzio Compagnoni – viene evidenziato cosa può essere sostenuto attraverso la firma. Perché dietro quella firma non c'è solo una scelta fiscale, ma il sostegno a una rete capillare di servizi e opere espressione di una comunità che ogni giorno offrono aiuto materiale e spirituale a milioni di persone. Anche se spesso invisibile.*

Perché, come ricorda il messaggio della campagna, **la firma dell'8xmille "è più di quanto credi"**. È un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di volti, di relazioni e di prossimità. Un ritratto di una comunità che si fa carico delle fragilità del tempo presente e che continua a camminare accanto a ciascuno, accompagnandone la crescita umana e spirituale.

Grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica, dal 1990, ogni anno vengono realizzati migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

Nel 2025 sono stati assegnati oltre 280 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 50 ad esigenze di rilievo nazionale e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano 384 milioni di euro per il sostentamento dei circa 31 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre 350 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché rappresentare indirettamente un volano per l'indotto economico e turistico locale. L'8xmille è quindi un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti. «*Firmare per la Chiesa cattolica - sottolinea Compagnoni - significa far parte di un enorme circuito di solidarietà attraverso il quale è possibile portare aiuto a migliaia di persone, sia in Italia che nei Paesi più poveri del mondo.*

L'edizione 2026 della campagna CEI racconta sei progetti sostenuti dalla Chiesa cattolica, sei storie di speranza e rinascita rappresentative delle migliaia di progetti finanziati dall'8xmille in Italia e nel mondo.

Come a Cagliari dove il Centro di accoglienza notturna Papa Francesco offre non solo un riparo ma anche percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema o a Reggio Emilia dove le Mense diffuse della Caritas rappresentano una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale. L'azione costante della Chiesa consente a molti di cambiare il proprio futuro: accade a Siracusa dove la Casa Villa Mater Dei è un luogo sicuro per famiglie di immigrati che cercano un'opportunità per ricominciare. Tanti i progetti di assistenza sostenuti grazie al fondamentale contributo dell'8xmille. Tra questi il Centro Anziani di Vigevano, uno spazio accogliente per la popolazione over 65 per uscire dall'isolamento e offrire, oltre a una rete di relazioni, anche percorsi di stimolo cognitivo.

Numerose sono poi le iniziative pensate per dare un futuro a giovani con disabilità, come la Pasticceria sociale Dolcemente di Cerreto Sannita dove ragazzi con fragilità, volontari e giovani pasticceri costruiscono insieme percorsi di inclusione e formazione.

Centro anziani • Vigevano

È una compagnia per mia madre
perché non si senta mai sola.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, promuove circa 200 progetti a sostegno degli anziani. Perché legami e gioia di vivere non abbiano età.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.

